

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2020**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica**

**Commissioni congiunte
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 28 aprile 2020**

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro macroeconomico congiunturale	6
1.1 <i>Congiuntura internazionale</i>	6
1.2 <i>L'economia nazionale</i>	8
2 Prime stime degli effetti del <i>lockdown</i> sull'economia	10
2.1 <i>Lockdown e attività economiche</i>	10
2.2 <i>Lockdown e imprese esportatrici</i>	12
2.3 <i>Lockdown e occupazione</i>	14
3 Gli obiettivi di finanza pubblica nel DEF	16
4 Lo scenario macro-economico	17
5 Gli scenari demografici	19

Allegati

- 1. Dossier: Le diseguaglianze nell'emergenza sanitaria**
- 2. Tavole statistiche**

Introduzione

In questa audizione l'Istat intende fornire un contributo informativo e di analisi ai lavori delle Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2020, la cui predisposizione avviene in un contesto socio-economico fortemente perturbato anche a livello mondiale.

È doveroso premettere che l'Istituto alla data odierna dispone ancora di informazioni non sufficienti in grado di documentare compiutamente gli effetti dell'emergenza sanitaria, proprio per il brevissimo lasso di tempo intercorso dall'inizio del manifestarsi della crisi e per il rapido succedersi di estensioni e aggiustamenti dei provvedimenti in essere. Dato il calendario delle diffusioni delle informazioni prodotte dall'Istituto, già dopodomani verrà diffusa la stima preliminare del Pil del primo trimestre 2020 e quella di occupati e disoccupati relativa a marzo. Comunicati stampa successivi completeranno via via il quadro.

Data questa premessa, l'Istat si sta impegnando per fornire al Paese e alle sue istituzioni il massimo supporto conoscitivo possibile, a partire dalle informazioni direttamente derivanti dalle statistiche ufficiali, da ulteriori fonti di carattere sperimentale e da diverse simulazioni effettuate sfruttando l'ampiezza e la granularità dei sistemi informativi statistici realizzati negli ultimi anni. Il presente documento dà conto del quadro congiunturale dell'economia nelle settimane che hanno preceduto l'emergenza sanitaria e dei primi segnali che l'Istituto sta rilevando sull'impatto delle crisi sulla congiuntura. Si prosegue, quindi, con la quantificazione e l'impatto dei provvedimenti di *lockdown* su attività economiche e occupazione e sugli scenari macro-economici e demografici. Allegato al presente documento, l'Istat mette a disposizione anche un dossier di approfondimento sul tema delle diseguaglianze nel contesto dell'emergenza sanitaria.

1. Il quadro macroeconomico congiunturale

1.1 *Congiuntura internazionale*

Lo scenario internazionale delle ultime settimane è stato caratterizzato esclusivamente dagli effetti dell'epidemia di COVID -19 che, a partire da gennaio, si è rapidamente diffusa in tutto il mondo. Le necessarie misure di contenimento del virus adottate con tempistiche eterogenee tra i paesi stanno causando uno shock di natura reale che investe contemporaneamente l'offerta (chiusura di attività e interruzione delle catene del valore) e la domanda (crollo dei consumi, riduzione dei redditi) e la cui rapidità e intensità non ha precedenti storici. Questo contesto ha determinato significative revisioni al ribasso delle previsioni del Pil mondiale, che è atteso registrare nel 2020, senza eccezioni, una flessione. I mercati finanziari hanno reagito con un forte calo delle quotazioni degli *asset* e un deciso aumento della volatilità. Le prospettive per il commercio mondiale, già in calo a gennaio, sono peggiorate drasticamente come indicato dalla caduta dell'indicatore PMI globale sui nuovi ordini all'export di febbraio e marzo. Per contrastare gli effetti del *lockdown* sull'economia, le banche centrali sono intervenute ripetutamente con misure straordinarie di acquisto di titoli e di immissione di liquidità nel sistema economico.

Contestualmente, molti Governi hanno annunciato – e in molti casi approvato – provvedimenti fiscali mirati al supporto dei redditi dei cittadini e delle attività produttive. In particolare, negli Stati Uniti è stato licenziato un pacchetto di misure di stimolo da 2.200 miliardi di dollari. Nell'area euro, lo stimolo fiscale sta avvenendo principalmente a livello nazionale e la Bce offre copertura monetaria allo sforzo fiscale degli Stati membri con programmi di acquisto dei titoli pubblici. La Commissione europea, negli ultimi giorni, ha proposto l'attivazione di un fondo contro la disoccupazione (*SURE – Support to mitigate unemployment risks in emergency*), che dovrebbe finanziare gli schemi di protezione dei posti di lavoro.

Sul fronte dei dati macroeconomici, per la prima volta da quando sono stati pubblicati i dati all'inizio degli anni '90, nel primo trimestre 2020 il Pil cinese ha registrato una contrazione, con un calo del 9,8% rispetto agli ultimi tre mesi del 2019 (-6,8% rispetto al primo trimestre 2019). Poiché la diffusione del contagio nel paese si sta riducendo e le misure di contenimento sono state allentate, le prospettive economiche appaiono in miglioramento (la). Dopo

una caduta verticale a febbraio, i PMI Markit dei servizi e del manifatturiero cinese di marzo sono inaspettatamente rimbalzati sopra la soglia di espansione (rispettivamente 52 da 35,7 e 52,3 da 29,6). Anche la produzione industriale e le vendite al dettaglio, che nel primo bimestre avevano accumulato una caduta, rispettivamente, del 13,5 e del 20,5%, hanno mostrato a marzo segnali di miglioramento (rispettivamente -1,1 e -15,8%).

Negli Stati Uniti, la produzione industriale registra a marzo una caduta congiunturale del 5,4% (da 0,5% del mese precedente), con le riduzioni più pronunciate nei comparti dei veicoli a motori e relativi ricambi. Anche il mercato del lavoro ha reagito immediatamente alla diffusione della pandemia. L'*employment report* di marzo ha registrato un rialzo del tasso di disoccupazione a 4,4% da 3,5% di febbraio, segnando la variazione mensile più ampia dal 1975. Le nuove richieste di sussidi di disoccupazione nella settimana conclusa il 18 aprile sono state pari a 4,427 mln, dopo 5,245 mln della settimana precedente e il picco record della settimana del 28 marzo (6,648 milioni).

Nell'area dell'euro, gli indici di clima di fiducia, i primi a cogliere almeno parzialmente l'impatto economico delle misure di contenimento dell'epidemia, hanno registrato a marzo un forte calo. L'€-coin, influenzato dagli effetti del crollo dei corsi azionari e del clima di fiducia di consumatori e imprese, ha segnato un deciso peggioramento. Nello stesso mese, l'Economic sentiment indicator (ESI) elaborato dalla Commissione europea, per cui buona parte della raccolta dati per molti Stati membri è antecedente alla messa in atto delle misure di contenimento più restrittive, ha registrato un crollo di 8,9 punti diffuso a consumatori e imprese. Il calo è stato particolarmente forte per i servizi e il commercio al dettaglio. A livello nazionale, l'indice ha registrato le diminuzioni più significative in Italia (-17,6) e Germania (-9,8), scendendo in misura minore in Francia (-4,9) e Spagna (-3,4). La stima flash della fiducia dei consumatori elaborata dalla Commissione europea di aprile, che non include i dati relativi all'Italia, ha mostrato un crollo dei valori dell'indice (-22,7 punti da -11,6 di marzo).

Sul fronte dei prezzi al consumo, il dato finale di marzo ha confermato un rallentamento dell'inflazione euro allo 0,7% in termini tendenziali (1,2% a febbraio). La decelerazione è dovuta in buona parte al crollo dei prezzi dell'energia mentre sono aumentati quelli degli alimentari.

Nelle ultime settimane, il cambio dollaro-euro ha mostrato un'elevata volatilità, reagendo alle notizie sulla progressiva diffusione del COVID-19 e ai conseguenti interventi espansivi da parte della Federal Reserve e della Bce. In media, a marzo e aprile, il cambio si è attestato su valori simili a quelli di febbraio (1,10 dollari per euro).

Nel periodo recente, le misure di contenimento dell'epidemia hanno determinato una forte contrazione della domanda di petrolio con effetti negativi sulle quotazioni. Inoltre, le pressioni al ribasso sono state accentuate dalla rottura degli accordi OPEC (innescati dall'uscita della Russia dall'OPEC+) che di fatto elimina i vincoli dal lato dell'offerta. Nella media mensile, le quotazioni del Brent sono scese da 63,8 dollari a barile di gennaio a 55,7 e 32,7 rispettivamente a febbraio e marzo, cadendo a fine mese sotto i 20 dollari a barile, valore minimo degli ultimi 18 anni. Ad aprile, le quotazioni del Brent hanno oscillato attorno ai 20 dollari a barile, registrando un minimo a 9,12 dollari il 21 aprile.

1.2 L'economia nazionale

I principali dati disponibili per le imprese, riferiti al periodo immediatamente precedente la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente) mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A febbraio la produzione industriale ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,2%), dopo il rimbalzo del mese precedente (+3,7%); nella media del trimestre dicembre-febbraio ha segnato una diminuzione dello 0,8 rispetto ai tre mesi precedenti.

Una prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi è possibile attraverso i dati sul commercio estero extra UE e quelli sul clima di fiducia delle imprese, riferiti entrambi a marzo.

Sul fronte dell'export verso i paesi extra Ue27 a marzo si rileva una forte contrazione delle esportazioni su base sia mensile sia annua. La flessione congiunturale ammonta al 13,9% e interessa tutti i raggruppamenti principali

di industrie sebbene risulti più accentuata per i beni strumentali (-24,6%) e i beni di consumo durevoli (-21,8%). La caduta dell'export è geograficamente diffusa e riflette gli effetti economici dell'emergenza Covid-19 e delle misure di contenimento adottate nel nostro Paese e nei principali paesi di destinazione. Su base annua, la netta riduzione delle vendite di beni strumentali sui mercati esteri spiega da sola per 7,4 punti percentuali la contrazione tendenziale delle esportazioni (pari al 12,7%).

Dal lato delle importazioni la contrazione congiunturale è stata del 12,4% ed estesa a tutti i raggruppamenti, con cali di maggiore entità per beni di consumo durevoli (-26,2%), energia (-24,2%), e beni strumentali (-14,1%). Su base annua la caduta è stata del 19,6% alla quale hanno contribuito, per 8 punti percentuali, l'ampia flessione degli acquisti di prodotti energetici e, per altri 8 punti circa, la riduzione degli acquisti di beni intermedi e beni strumentali.

Rispetto alla discesa generalizzata spicca, al contrario, un forte incremento delle importazioni di alcuni prodotti collegati all'emergenza Covid-19. In particolare a marzo 2020 si segnalano incrementi congiunturali superiori al 500% per le importazioni di apparecchiature di ossigenoterapia, apparecchi di respiratori di rianimazione ed altri apparecchi di terapia respiratoria (+523,2%, per un valore delle importazioni che sale a quasi 11 milioni di euro a marzo dai circa 2 milioni registrati a febbraio) e per gli apparecchi di elettrodiagnosi (+571,7%, circa 11 milioni e mezzo a marzo contro importazioni per 1,7 milioni a febbraio); in forte aumento risultano anche le importazioni di reattivi per la diagnostica (+57,8%, per un valore delle importazioni che sale a marzo a 39 milioni di euro dai 25 milioni di febbraio).

E' da segnalare, inoltre, il forte incremento degli acquisti di alcol e disinfettanti (+315,8%, con le importazioni che in valore salgono dai circa 3 milioni di febbraio a quasi 12 milioni a marzo) e di alcuni dispositivi di protezione quali i camici (+354,9%, circa 11 milioni di euro a marzo contro i 2 milioni e mezzo di febbraio) e le mascherine (oltre l'800%, con un valore delle importazioni che supera a marzo gli 80 milioni di euro).

A marzo, il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, in quelli turistici e nel trasporto e magazzinaggio. Nella manifatturiera le attese sugli ordini e la produzione hanno registrato un

drastico ridimensionamento mentre le imprese delle costruzioni hanno espresso un calo di fiducia decisamente più contenuto.

Anche la fiducia dei consumatori ha segnato, nello stesso mese, un deciso peggioramento soprattutto rispetto ai giudizi sul clima economico e futuro e sulle attese di disoccupazione. In tema di inflazione, tra consumatori e imprese si è ampliata la divergenza di orientamento circa l'evoluzione futura dei prezzi dei beni di consumo, attesi in forte moderazione dalle prime e in aumento dai secondi. I dati più recenti relativi a marzo, hanno mostrato una inflazione complessiva in rallentamento e prossima allo zero, per gli ampi ribassi dei prezzi energetici, mentre l'indicatore che misura le tendenze di fondo ha mantenuto una dinamica appena più sostenuta (+0,7%). Il divario inflazionistico dell'Italia rispetto ai partner della zona euro è rimasto negativo, ma si è pressoché dimezzato.

2 Prime stime degli effetti del *lockdown* sull'economia

Nelle ultime settimane l'Istat ha elaborato e diffuso diverse elaborazioni che danno conto degli effetti della sospensione fino al 14 aprile di una parte delle attività produttive attraverso l'emanazione di una serie di decreti. Gli effetti sono valutati in termini di imprese coinvolte, con un approfondimento per le imprese esportatrici e in termini occupazionali.

2.1 *Lockdown e attività economiche*

L'Istat ha elaborato delle quantificazioni delle principali variabili dimensionali (numerosità delle imprese, occupazione, fatturato) utili per definire il peso sull'economia nazionale delle attività che al momento sono "sospese" alla luce dei provvedimenti succedutisi e a prescindere dalla possibilità per le imprese di attuare forme di lavoro a distanza o di richiedere deroghe. I dati utilizzati derivano dal Registro esteso sulle imprese "Frame-SBS", che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità), integrati con ulteriori registri statistici, in particolare quelli sulle imprese importatrici ed esportatrici e sul lavoro. I dati settoriali basati sui registri statistici sono stati ulteriormente integrati con stime tratte dalla Contabilità nazionale, consentendo di disporre di una ampia batteria di misure economiche e indicatori in grado di misurare la struttura, la performance e il ruolo di ciascun settore (sospeso o in attività) all'interno del sistema produttivo.

Le valutazioni qui presentate si riferiscono all'universo di riferimento del sistema delle *Structural Business Statistics* (SBS) che esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico. Si tratta quindi di informazioni che riguardano l'insieme delle imprese dell'industria (incluse le costruzioni) e dei servizi di mercato non finanziari. In questo ambito le attività formalmente sospese riguardano 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che impiegano 7,1 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti). Tali imprese generano – sulla base dei dati riferiti al 2017 – 1.334 miliardi di euro di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5% del totale). È opportuno ribadire che tale quantificazione non prende in considerazione le unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Con riferimento ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno riguardato in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è interrotta è del 43,8%, il 37,2% in termini di fatturato e il 29,9% in termini di valore aggiunto. La sospensione incide in misura maggiore nel comparto industriale anche dal punto di vista occupazionale: il 59,3% degli addetti del settore afferiscono ad attività sospese, contro il 35,2% dei comparti dei servizi.

La sospensione delle attività ha inciso in particolar modo nel Nord-est (dove il 50,1% dell'occupazione afferisce ad attività sospese) e del Nord-ovest (43,3%), mentre la quota è via via inferiore nel Centro (41,3%), nel Sud (41,1%) e nelle Isole (33,6%).

Utilizzando come strumento di analisi le tavole input-output, prodotte nell'ambito dei Conti nazionali, è possibile costruire un insieme di indicatori in grado di fornire misure qualitative del contributo dei settori produttivi all'andamento del sistema nel suo complesso. In particolare, è possibile qualificare, per ogni settore, il contributo all'attivazione complessiva del resto del sistema produttivo in termini di valore aggiunto, occupazione e produttività, così da valutare l'influenza dei settori sospesi o attivi sul sistema economico.

Il contributo di ciascun settore al valore aggiunto complessivo dipende da quello direttamente generato tramite la propria attività e da quello che, attraverso le relazioni intersettoriali, viene trasmesso agli altri settori. In questo contesto è possibile costruire un indicatore che sintetizzi entrambe le tipologie di contributo. In particolare, i provvedimenti di sospensione delle attività hanno interessato oltre la metà dei settori che hanno un grado di attivazione limitato (al di là della loro rilevanza economica). Per quel che concerne i settori con maggiori capacità di attivazione, le sospensioni hanno riguardato il 35,9% di quelli con bassa rilevanza economica e il 52,3% di quelli con alta rilevanza economica.

Per quanto riguarda l'effetto sull'occupazione, i settori sospesi rappresentano il 30,6% di quelli ad alta attivazione, mentre è maggiore l'incidenza nelle classi ad attivazione minore. I provvedimenti di limitazione dell'attività produttiva sembrano dunque determinare un impatto complessivo meno negativo in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Per quel che riguarda il valore aggiunto per addetto, infine, le attività economiche sospese sembrano attivare soprattutto valore aggiunto a media e alta produttività: i settori sospesi rappresentano una quota relativamente bassa (il 38,1%) di quelli che attivano valore aggiunto a bassa produttività. L'incidenza risulta decisamente superiore per le classi di attivazione di produttività medio-bassa (57,4%), medio-alta (60,6%) e alta (52,7%).

2.2 Lockdown e imprese esportatrici

Considerando l'industria manifatturiera¹, la chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: quelle che operano in settori sospesi producono il 66,6% dell'export complessivo, realizzando all'estero il 41,3% del fatturato, contro il 26,21% di quello delle imprese operanti nei settori aperti. Una maggiore esposizione verso l'estero delle imprese esportatrici la cui attività è sospesa è testimoniata anche da un numero medio di paesi di destinazione dell'export più elevato (11 contro 10 di quelli attivi) e soprattutto da un maggior numero medio di prodotti esportati (quasi 10 contro 7).

¹ Per una questione tecnica nelle elaborazioni sono state incluse in questo settore anche le industrie estrattive che, in dal punto di vista della classificazione, non vi rientrano; l'influenza sui risultati aggregati è minima.

È possibile entrare nel dettaglio della destinazione per paese delle vendite dei due insiemi di imprese (attive e sospese). Concentrando l'attenzione sulla componente di comparti sospesi per via amministrativa, risulta che le loro esportazioni erano dirette, nel 2019, per il 57,3% ai paesi UE (incluso il Regno Unito) con all'interno di questa area, quote del 13,5% alla Germania e 11,5% alla Francia. Per quel che riguarda paesi extra UE, le esportazioni dei settori sospesi sono andate nel recente passato per 10,5% verso gli Usa e per 3,1% verso la Cina. Si può notare che le quote indirizzate a tutti i paesi ora citati risultano lievemente più basse per l'insieme dei settori non toccati dalla sospensione.

Le differenze tra i comparti della manifattura in sospensione amministrativa e quelli "aperti" risulta particolarmente marcata considerando la distribuzione per caratteristiche tecnologiche dei prodotti (individuati sulla base della tassonomia dell'OCSE). L'intensità tecnologica delle esportazioni di attività sospese è prevalentemente di grado medio-alto (ha pesato per quasi il 50% delle vendite di questi comparti nel 2019) e medio-bassa (con circa il 25%); l'insieme dei comparti per i quali non ci sono limitazioni amministrative presenta, invece, una distribuzione polarizzata ai due estremi, con quasi il 21% delle esportazioni che erano risultate high tech e circa il 31% a bassa tecnologia.

Infine, si mettono a disposizione ulteriori informazioni riguardo alle specifiche caratteristiche sui mercati all'esportazioni dei diversi comparti dell'industria manifatturiera, considerando il dettaglio delle due cifre della classificazione Ateco; l'Istat sta, in realtà, rendendo disponibili dati comparabili sino alla massima disaggregazione possibile (5 cifre Ateco). Qui si sottolineano solo alcune evidenze relative a comparti che presentano un'elevata propensione all'export. I due in assoluto più orientati verso l'estero (industria del tabacco e quella farmaceutica, entrambe con propensione superiore al 70%) sono industrie non toccate, in linea di principio, dalla sospensione. All'opposto il comparto degli articoli in pelle (50% di fatturato esportato), quello della fabbricazione di autoveicoli e quello degli altri mezzi di trasporto (con propensione rispettivamente pari al 47 e al 44%) sono tutti, dal punto di vista amministrativo, in una situazione di sospensione dell'attività.

2.3 Lockdown e occupazione

In questo paragrafo si presenta una quantificazione del numero di occupati coinvolti dai provvedimenti di chiusura. Si tratta di una elaborazione che, travalicando i confini delle statistiche sulle imprese, risulta essere più esaustiva perché riferita all'insieme dell'economia.

I risultati presentati derivano dai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro e si riferiscono al 2019. Si tratta, anche in questo caso, di un quadro antecedente lo scoppio dell'emergenza sanitaria che non tiene conto di possibili cambiamenti avvenuti nei mesi più recenti.

Come per le imprese nel paragrafo precedente, gli occupati sono stati classificati in due categorie: a) occupati in settori di attività ancora attivi; b) occupati in settori di attività sospesi. Tale classificazione non distingue tra quanti possono lavorare a distanza (si pensi ad esempio al settore dell'istruzione) e quanti devono invece obbligatoriamente recarsi sul luogo di lavoro (ad esempio i dipendenti di supermercati o delle farmacie).

Nel 2019, il numero di occupati è pari a 23 milioni 360 mila (media annua); il 68,6% lavora in uno dei settori di attività economica ancora attivi, per un totale di 16 milioni 28 mila occupati, mentre il restante terzo (7 milioni 332 mila occupati) risulta operante in uno dei settori dichiarati sospesi dal decreto.

La scelta operata dai diversi provvedimenti normativi fa sì che tutti gli occupati dei settori Agricoltura (909 mila), Trasporti e magazzinaggio (1 milione 143 mila), Informazione e comunicazione (618 mila), Attività finanziarie e assicurative (636 mila), Pubblica amministrazione (1 milione 243 mila), Istruzione (1 milione 589 mila), Sanità (1 milione 922 mila) e Servizi famiglie (733 mila) siano ancora attivi, sebbene alcuni di essi proseguano prevalentemente o quasi esclusivamente con lavoro a distanza.

Più articolata appare invece la situazione negli altri settori. Se la quota di persone occupate nei settori sospesi non supera il 20% nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (circa 536 mila occupati), nel commercio la quota sale al 43% (oltre 1,4 milioni), mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni lavorano in settori sospesi più della metà degli occupati (rispettivamente 56,4 e 60,7%; in totale poco meno di 3,5 milioni di lavoratori). Decisamente più elevata appare la quota di lavoratori addetti in comparti

sospesi del settore alberghi e ristorazione (78,5%, poco sotto gli 1,2 milioni) e delle altre attività di servizi collettivi e personali (71,9%, 755 mila). In questi due settori è più alta anche l'incidenza, tra i lavoratori delle imprese coinvolte dalla sospensione dell'attività, degli occupati a tempo determinato (rispettivamente il 26% e il 16% contro un 11% rilevato sia nell'industria che nel commercio). La quota di occupati nei settori attualmente sospesi varia da un minimo del 22,4% nelle Isole ad un massimo del 34,8% nelle regioni del Nord-ovest, per effetto della diversa struttura settoriale delle attività nelle aree del Paese. A livello delle singole regioni, la quota più elevata si registra nelle Marche (40,1%), nel Veneto (35,9%), in Lombardia e Piemonte (entrambe al 35,5%).

Tra i dipendenti a tempo indeterminato, quelli occupati nei settori di attività economica sospesi sono il 28,1% (circa 4,2 milioni di occupati); l'incidenza è più alta per i dipendenti a termine (33,3%, pari a poco più di 3 milioni di occupati), i lavoratori autonomi senza dipendenti (37,1%, 1 milione 455 mila) e i lavoratori autonomi con dipendenti (46,4%, 647 mila). Inoltre, la quota di occupati nei settori sospesi risulta più bassa all'aumentare dell'età del lavoratore: si passa dal 48,2% degli under24 (circa 522 mila lavoratori) al 24,5% tra gli over55 (1 milione 261 mila). La quota tra le donne (26,1%, 2 milioni 575 mila) è di oltre 9 punti percentuali inferiore rispetto a quella stimata per gli uomini (35,3%, 4 milioni 756 mila).

Tuttavia, vale la pena sottolineare che le donne sono presenti in molti settori classificati a medio-alto ed ad alto rischio con riferimento alla possibile esposizione al virus. Sulla base della classificazione fornita dall'Inail² sui diversi gradi di rischiosità dei settori in cui operano, emerge che gli occupati uomini nel 62,9% dei casi lavorano in settori a basso rischio, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Inoltre, si osserva che circa un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 lavora in settori sospesi (796 mila) mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi (un approfondimento su questa tematica è rintracciabile nel Dossier allegato al presente documento).

² Cfr. Inail (2020), "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione", aprile.

3 Gli obiettivi di finanza pubblica nel DEF

Lo scorso 22 aprile sono stati diffusi i dati della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP) trasmessi alla Commissione Europea in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE). Per il 2019, l'indebitamento netto delle AP è stato pari all'1,6% del Pil, in miglioramento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2018 (2,2%). Il saldo primario è risultato positivo e pari all'1,7%, con una crescita di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Rispetto al Quadro di finanza pubblica, discusso lo scorso novembre in occasione dell'esame del disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato anno 2020, l'indebitamento netto ha registrato un miglioramento di sei decimi di punto rispetto all'obiettivo fissato (2,2%). Il risultato è quasi totalmente attribuibile alle entrate tributarie che complessivamente hanno fatto registrare introiti superiori di circa 10 miliardi rispetto alle previsioni.

Le previsioni tendenziali dell'indebitamento netto per il 2020 e il 2021 risentono degli effetti macroeconomici derivanti dall'emergenza sanitaria in corso e includono la previsione delle maggiori uscite previste dal decreto Cura Italia, con un impatto di circa 1,2 punti percentuali sull'indebitamento.

Sulla base dello scenario contenuto nel documento in discussione il Pil nominale nel 2020 si ridurrebbe del 7,1% rispetto al 2019 mentre il deficit aumenterebbe di circa 90 miliardi di euro generando così un rapporto deficit Pil pari al 7,1% che migliorerebbe poi nel 2021 attestandosi al 4,2%. Il saldo primario, nel 2020, registrerebbe un disavanzo pari al 3,5% del Pil.

La consueta valutazione della *compliance* rispetto alle regole fiscali, in questa fase assume lineamenti differenti derivanti dall'attivazione della *General Escape Clause*, con cui per il 2020 è stata concessa piena flessibilità rispetto a tutte le spese legate all'emergenza in corso.

Considerato l'attuale scenario le stime relative al calcolo del saldo strutturale e della regola della spesa, pur presentando un elevato grado di incertezza, continueranno ad essere effettuate per permettere alla Commissione e agli Stati membri di monitorare gli interventi adottati nonché definire una futura programmazione della politica fiscale.

Sulla base del quadro tendenziale esposto in precedenza per il 2020 si osserva un output gap negativo pari al 6,7% e una variazione negativa dell'avanzo primario strutturale di 1,4 punti percentuali che corrispondono a

un'impostazione della politica di bilancio anticiclica. Contestualmente sempre per lo stesso anno si rileva un peggioramento del saldo strutturale di 1,7 punti percentuali che porterebbe ad un allontanamento dal OMT; sulla base della flessibilità prevista per eventi eccezionali e le clausole di salvaguardia generale, l'Italia risulterebbe in linea con quanto predisposto dalla *governance* economica europea.

Considerato il perdurare dell'emergenza sanitaria e l'esigenza di ulteriori misure di sostegno a imprese e famiglie e di rilancio dell'economia, il Governo ha annunciato la predisposizione di un nuovo decreto che prevede un maggior indebitamento per 55 miliardi nel 2020, pari al 3,3% del Pil, e per 25 miliardi nel 2021 inclusivo della sterilizzazione degli aumenti dell'IVA e delle accise previsti.

Tenuto conto delle nuove misure l'indebitamento netto si attesterebbe per il 2020 al 10,4% del Pil, un livello mai più toccato dagli anni che hanno preceduto la firma del trattato di Trattato di Maastricht. Nel 2021, poi, si ridurrebbe sensibilmente attestandosi al 5,7%.

In questo nuovo scenario il debito pubblico, misurato al lordo delle passività connesse con gli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della UEM, passerebbe in rapporto al PIL dal 134,8% registrato nel 2019 al 155,7% nel 2020 per poi ridursi al 152,7% nel 2021. Questo livello previsto per quest'anno è stato registrato, a partire dall'Unità d'Italia, solo negli anni immediatamente successivi alla fine della Grande Guerra.

Sulla base delle nuove disposizioni il governo si impegna a rivedere il quadro della finanza pubblica congiuntamente ad un nuovo quadro macroeconomico tenendo conto degli impatti delle politiche annunciate.

4 Lo scenario macro-economico

Come sottolineato nel Documento di economia e finanza, lo scenario economico tendenziale presentato sconta le difficoltà di quantificazione che dipendono sia dall'intensità della crisi sia dalle incognite sul futuro percorso di ripresa.

Rispetto all'intensità della crisi, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana - diffusa dall'Istituto lo scorso 7 aprile - è stata realizzata una comparazione retrospettiva dei giudizi forniti da famiglie e imprese su diversi aspetti della vita economica e sociale utilizzando le informazioni sulla fiducia di imprese e famiglie raccolte tra il 2 e il 13 di marzo.

Riguardo ai primi si sono considerati la mediana³ delle variazioni congiunturali di tutti gli indicatori disponibili⁴ e un indicatore di dispersione. Valori più bassi della mediana si associano a un generale peggioramento dei giudizi, così come valori elevati di dispersione dovrebbero implicare una maggiore incertezza tra gli operatori.

Osservando gli andamenti a partire da gennaio 2008 sono stati considerati i tre punti di minimo della mediana: dicembre 2008, settembre 2011 e marzo 2020. Si osserva che il valore di marzo 2020 rappresenta il minimo assoluto della mediana (circa il doppio rispetto a quello dei precedenti episodi di crisi) e si associa a un'elevata dispersione. Se si considerano i soli giudizi espressi dalle imprese per settore di attività, nel mese di marzo il valore più basso della mediana si registra per i servizi di mercato.

Rispetto alle quantificazioni dello scenario macroeconomico, utilizzando il modello macro-econometrico dell'Istat (MeMo-It) sono stati confrontati gli effetti degli shocks riportati per il commercio estero e il prezzo del petrolio (Tavola R.2 pag. 54 del DEF). In entrambi i casi le stime dell'impatto sul Pil, misurate in termini di scostamento rispetto allo scenario base non perturbato, risultano in linea con quelle presentate nel DEF con scostamenti marginalmente inferiori per entrambi gli shock.⁵

Rispetto alla contrazione dei consumi prevista, nell'ultima Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana l'Istat ha sviluppato delle stime, basate sulle tavole input-output di Contabilità nazionale, che forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, distinti tra componente di produzione interna e di importazione. In particolare, è stato presentato, il risultato di un esercizio statico che stima l'impatto sul sistema economico di una contrazione dei consumi finali delle famiglie riconducibile alle chiusure specificate dai diversi decreti governativi.⁶

³ La mediana di una successione finita di valori, disposti in ordine non crescente (o non decrescente), è quel valore che occupa il posto centrale dividendo a metà la distribuzione.

⁴ Nel complesso, ai consumatori si chiedono giudizi su 17 aspetti mentre le imprese, suddivise per settore di attività economica, forniscono giudizi su 121 aspetti (51 per la manifattura, 6 per le costruzioni, 40 per i servizi di mercato e 24 per il commercio al dettaglio)

⁵ L'Istat diffonderà l'8 giugno il quadro previsivo riferito al 2020.

⁶ Poiché l'esercizio è stato presentato il 7 aprile, in esso non si tiene conto delle limitate riaperture rese possibili dal DPCM del 10 aprile. Per i dettagli delle simulazioni si rimanda all'appendice metodologica della Nota mensile.

Per le stime, effettuate a valori correnti, sono state realizzati due scenari. Nel primo si assume che la limitazione delle attività produttive si manifesti per i soli mesi di marzo e aprile; nel secondo che le limitazioni si protraggano fino a fine giugno. In entrambi gli scenari i confronti sono realizzati confrontati i dati con quelli riferiti a una situazione di assenza di *lockdown*.

In particolare il primo scenario, più aderente agli ultimi sviluppi dei provvedimenti governativi sulle riaperture, implica che alla fase di interruzione nei mesi di marzo e aprile si affianchi una immediata ripresa dei normali ritmi produttivi.

Il confronto tra le due simulazioni fornisce quindi una forchetta entro la quale potrebbe trovarsi la caduta dei consumi connessa al *lockdown*. Nel primo scenario il calo dei consumi sarebbe pari al 4,1% mentre nel secondo raggiungerebbe il 9,9%.

Per il 2020 la stima del quadro tendenziale proposto dal Governo riporta una variazione negativa dei consumi privati pari al 7,2%, valore interno all'intervallo identificato dai due scenari.

5 Gli scenari demografici

Da un primo esame che ha riguardato 5.069 Comuni⁷ – tra quelli già presenti al 31 dicembre 2019 nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)⁸ – il totale dei decessi tra il 1° marzo e il 4 di aprile del 2020 è stato, nel complesso, superiore del 41% rispetto a quanto osservato per lo stesso periodo del 2019 (62.667, quando erano 44.583 nel 2019). Ma ciò che è ancor più preoccupante è la eterogenea distribuzione territoriale del fenomeno, con punte di estrema gravità in alcune aree del Paese. Nel sottoinsieme dei 5.069 Comuni per i quali si hanno i dati, se ne individua un folto gruppo (48 casi) in cui la frequenza di morti si è accresciuta di almeno dieci volte rispetto al valore dello scorso anno, e se ne riscontrano molti altri (140 casi) in cui tale frequenza è stata di almeno cinque volte superiore. Si aggiunga poi che in 37 piccoli Comuni, che nel periodo 1° marzo - 4 aprile del 2019 non avevano registrato

⁷ L'analisi proposta in questo paragrafo è parte di una nota a cura del Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, diffusa sul sito dell'Istat e rintracciabile a questo link https://www.istat.it/it/files//2020/04/Scenari-sugli-effetti-demografici-di-Covid-19_Blangiardo.pdf

⁸ Si tratta di un insieme di Comuni auto selezionato, dall'inclusione in ANPR e dalla affidabilità e tempestività dei dati forniti, e non può quindi ritenersi un campione rappresentativo dell'universo dei Comuni italiani, anche se ne contiene una quota di tutto rispetto che è pari a circa 2/3 del totale.

alcun morto, si sono conteggiati complessivamente, nello stesso periodo del 2020, ben 304 decessi.

Il brusco rialzo della mortalità è avvenuto nel corso di un anno che era partito con ottime prospettive: il confronto del primo bimestre 2020 con lo stesso periodo del 2019 segnala, nei 5.069 Comuni di cui si è detto, una riduzione dell'8% tra il 1° gennaio e il 1° febbraio (da 45.988 a 42.091) e del 9% tra il 2 e il 29 febbraio (da 39.048 a 35.576). L'impennata connessa alla pandemia si è caratterizzata, oltre che per un'accentuata localizzazione territoriale, anche per una particolare incidenza di decessi entro la componente più anziana e, in particolar modo, nell'ambito di quella maschile. Dal confronto tra i morti nell'intervallo 1° marzo - 4 aprile del 2020 e del 2019 nei 5.069 Comuni selezionati si rileva una crescita del 44% del numero di casi tra gli ultra65enni, a fronte dell'11% per il complesso delle restanti età, con un divario che penalizza pesantemente la componente maschile: +56% tra gli uomini con almeno 65 anni e +34% tra le donne nella stessa fascia d'età.

A partire dai dati a disposizione dell'Istituto è possibile prefigurare alcuni scenari demografici, in termini di mortalità e aspettativa di vita, in grado di fornire un primo quadro di quelli che potrebbero verosimilmente essere gli effetti sul piano demografico dell'emergenza sanitaria in atto. A tal fine si rende necessario prospettare valide stime sia del bilancio finale circa il numero aggiuntivo di decessi prodotto dalla pandemia che stiamo vivendo, sia della loro diversa incidenza rispetto al genere e soprattutto alla classe di età. In tal senso, l'esercizio di simulazione che verrà ora introdotto si propone, per l'appunto, di delineare alcuni ipotetici (e ragionevoli) scenari su cui riflettere.

Ad esempio, se ipotizzassimo che l'effetto Covid-19 possa determinare costantemente per tre mesi un incremento della probabilità di morte in corrispondenza delle età più anziane – qui convenientemente definite dal 60° compleanno in poi – partendo dal 44% osservato nel mese di marzo (per gli ultra 65enni) e immaginando una sua progressiva attenuazione nel tempo sino al rientro nei valori di norma. Ad esempio, sempre con riferimento alla popolazione in età 60 e più, si potrebbero valutare gli effetti di un +44% nel rischio di morte per un mese, +22% per il mese successivo e ancora +11% per quello seguente. Uno sviluppo di questo tipo porterebbe ad un aumento del numero di decessi annui pari a 38 mila unità, mentre le speranze di vita alla nascita e a 65 anni si ridurrebbero rispettivamente di 5,56 e 5,51 mesi.

Come variante del precedente scenario si potrebbe ipotizzare una progressione più lenta nella attenuazione del rialzo del rischio di morte. In altri termini, si potrebbe pensare a un +44% persistente per un bimestre (marzo-aprile), seguito dal 22% per uno stesso periodo (maggio-giugno) ed infine un +11% per il trimestre che va da luglio a settembre. In questo scenario l'aumento del numero di decessi annui sarebbe pari a 81 mila unità e le speranze di vita alla nascita e a 65 anni si ridurrebbero rispettivamente di 11,46 e 11,36 mesi.

Sempre rimanendo nell'ambito degli scenari demografici, un altro aspetto su cui potrebbe incidere l'attuale emergenza e la conseguente crisi economica è il comportamento riproduttivo della popolazione italiana. Le simulazioni realizzate consegnano scenari che, pur senza sottoporci trasformazioni radicali, sottolineano l'accelerazione di quel processo che i media da tempo descrivono con l'immagine di un Paese "dalle culle sempre più vuote". I 435 mila nati in Italia nel 2019 e i 428 mila che si erano ipotizzati per il 2020 alle condizioni pre-Covid-19, dovrebbero scendere a circa 426 mila nel bilancio finale del corrente anno, per poi però ridursi a 396 mila, nel caso più sfavorevole, in quello del 2021. In generale, il superamento al ribasso del confine simbolico dei 400 mila nati annui, che originariamente nelle previsioni Istat del 2019⁹ sarebbe avvenuto solo nel 2032 nell'ipotesi più pessimistica – senza per altro essere mai contemplato fino al limite delle previsioni (2065) nell'ipotesi etichettata come "mediana" – alla luce delle nuove simulazioni sembra invece possibile qualora si realizzasse un rapido raddoppio del tasso di disoccupazione, quand'anche seguito da un ritorno ai valori precedenti il marzo 2020 secondo un percorso di rientro spalmato nell'arco di circa un biennio. Una eventuale accelerazione post Covid-19 del declino strutturale della natalità, fenomeno del resto in corso da tempo nel nostro Paese, rappresenterebbe un'aggravante della cui entità è certamente utile avere un ordine di grandezza; quanto meno per poterle assegnare un adeguato grado di priorità, nelle azioni che dovranno portare, una volta fuori dall'emergenza, a un ritorno alla normalità.

⁹ Istat, Previsioni della popolazione. Anni 2018-2065, www.demo.istat.it

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2020**

Allegato statistico

**Commissioni congiunte
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 28 aprile 2020**

ELENCO DI FIGURE E TAVOLE

Economia internazionale

- Figura 1 [Andamento del Pil nell'Area euro, negli Stati Uniti, in Giappone](#)
Figura 2 [Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro](#)
Figura 3 [Tasso di cambio dell'euro](#)
Figura 4 [Prezzo del Brent](#)

Economia italiana: dinamica della domanda e dell'offerta

- Figura 5 [Andamento del Pil in Italia e nei principali paesi UE numeri indice](#)
Figura 6 [Andamento del Pil in Italia e nell'Area euro variazioni tendenziale](#)
Figura 7 [Crescita del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda](#)
Figura 8 [Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia](#)

Commercio internazionale

- Tavola 1 [Esportazioni dei paesi Ue](#)
Figura 9 [Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia](#)

Produzione e commercio al dettaglio

- Figura 10 [Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni](#)
Figura 11 [Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio](#)

Prezzi

- Figura 12 [Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro](#)
Figura 13 [Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia](#)

Mercato del lavoro

- Figura 14 [Andamento del mercato del lavoro](#)
Figura 15 [Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso](#)
Figura 16 [Occupati \(15 anni e più\) per alcune caratteristiche individuali](#)
Figura 17 [Occupati \(15 anni e più\) per alcune caratteristiche della posizione lavorativa](#)
Figura 18 [Pil, ore lavorate, occupati e unità di lavoro a tempo pieno](#)
Figura 19 [Tassi di posti vacanti per settore di attività economica nel totale imprese con dipendenti](#)
Figura 20 [Retribuzioni lorde per ULA nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi](#)

Climi di fiducia

- Figura 21 [Clima di fiducia nell'Area euro - Economic Sentiment Indicator](#)
Figura 22 [Clima di fiducia delle imprese](#)
Figura 23 [Clima di fiducia dei consumatori](#)

Finanza pubblica

- Tavola 2 [Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e rapporti caratteristici](#)

Approfondimenti

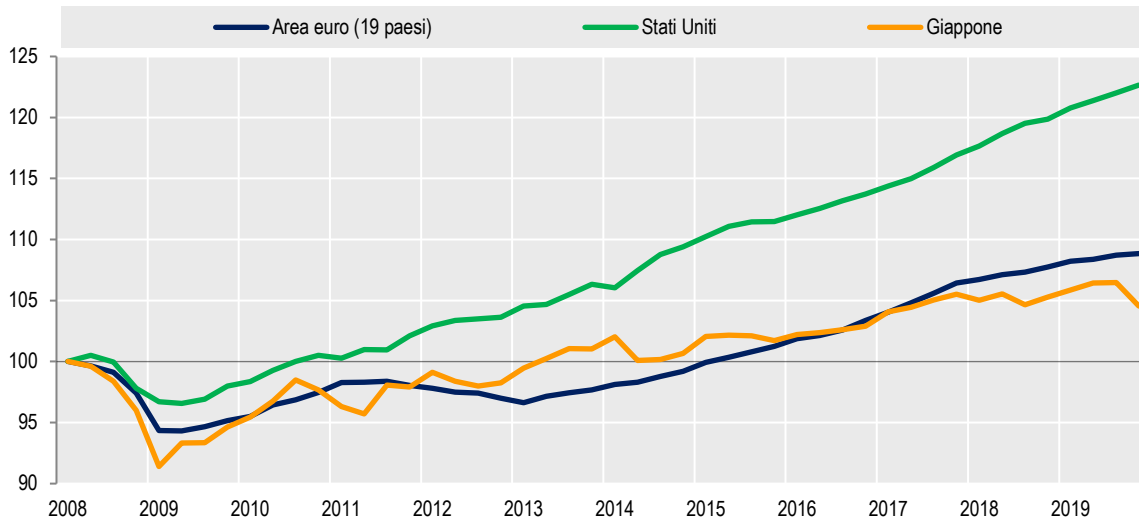
- Prospetto 1 [Caratteristiche del comportamento all'Export dei settori attivi e sospesi](#)
Tavola 3 [Caratteristiche del comportamento all'export dei settori attivi e sospesi per classe di attività](#)
Tavola 4 [Occupate donne per numero di figli, classe di rischio integrato del settore di attività](#)
Tavola 5 [Occupate donne con figli di 0-5 anni e di 0-14 anni per settore di attività economica e classe di rischio](#)

PER SAPERNE DI PIÙ

www.istat.it/it/congiuntura
dati.istat.it
www.istat.it

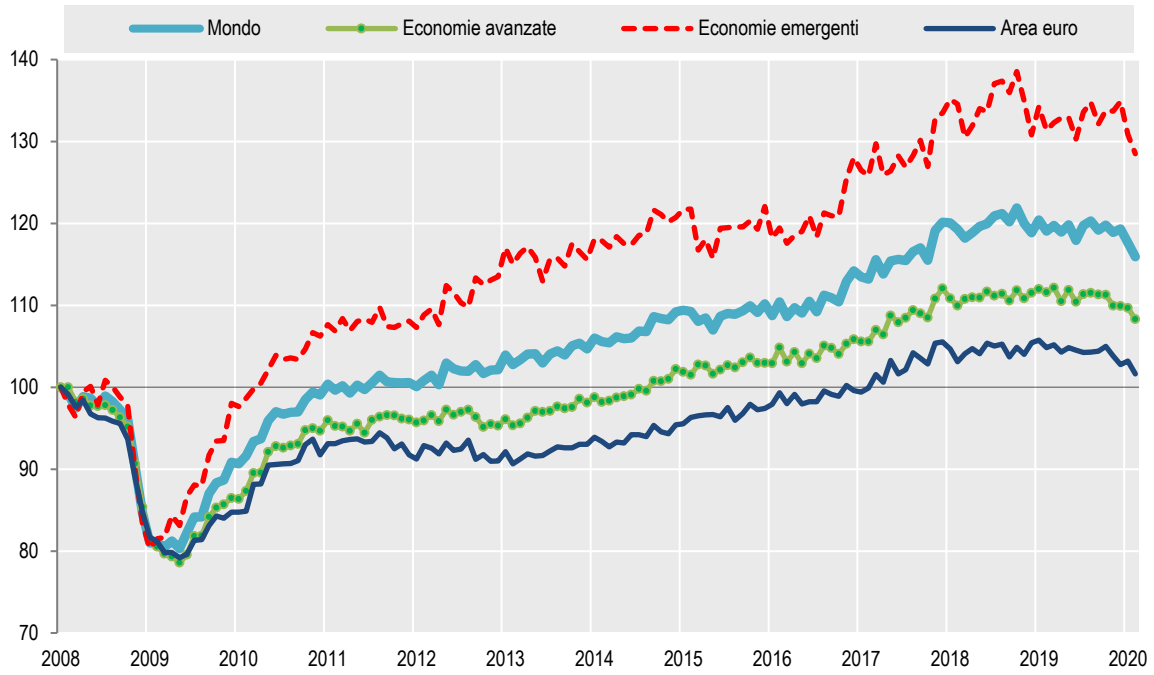
- La congiuntura italiana a distanza di un click
→ Il datawarehouse dell'informazione statistica
→ Tutta la produzione statistica dell'Istituto: dati, analisi, metodologie
-

Figura 1 - Andamento del Pil nell'Area euro, negli Stati Uniti, in Giappone - T1:2008-T4:2019
(numeri indice, base T1:2008=100)



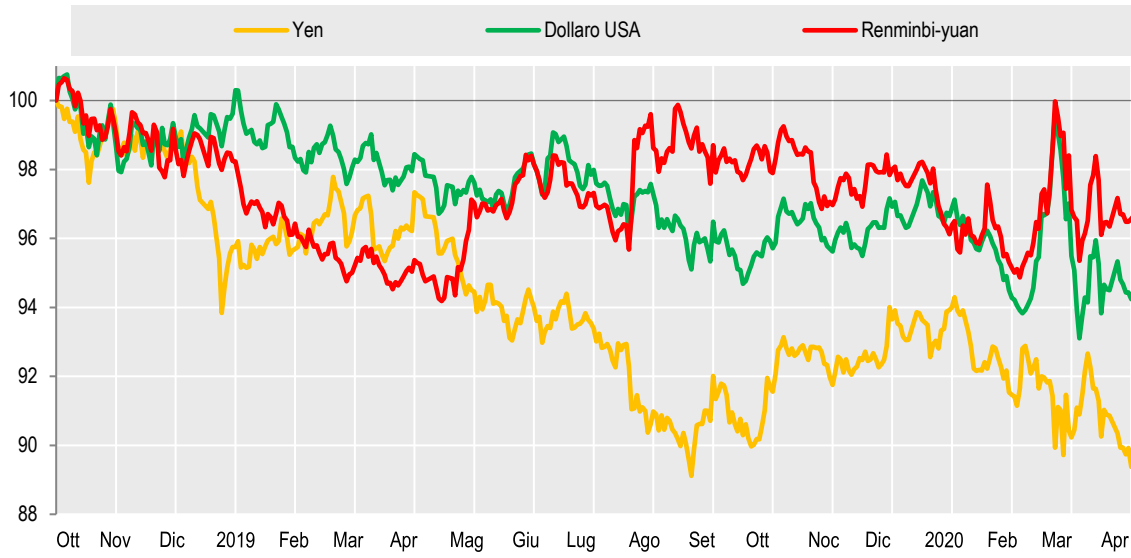
Fonte: Ocse, Quarterly National Accounts

Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro - Gennaio 2008-Febbraio 2020 (indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



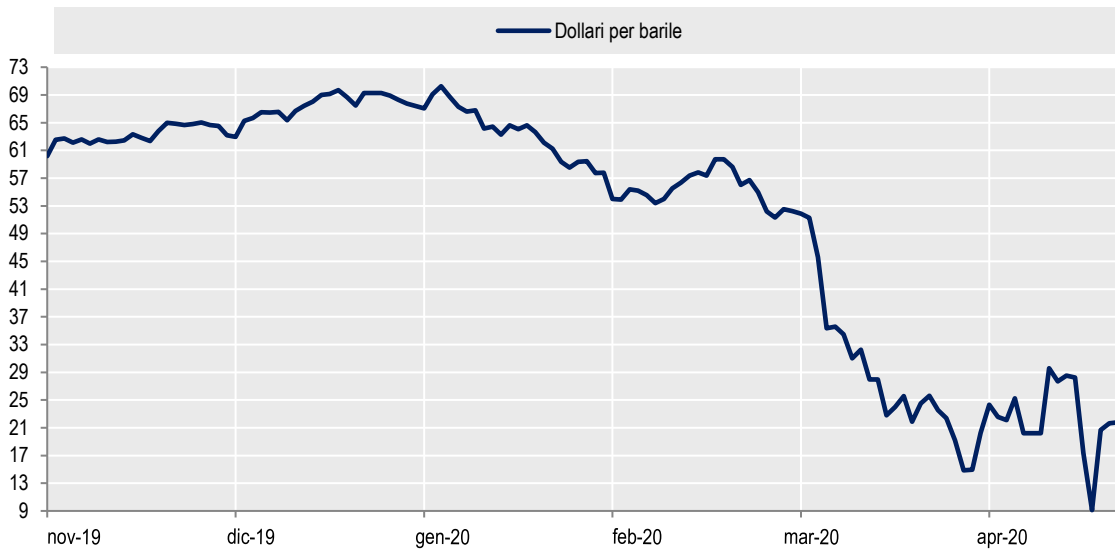
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro - 10 ottobre 2018-24 aprile 2020
(numeri indice base 10 ottobre 2018=100)



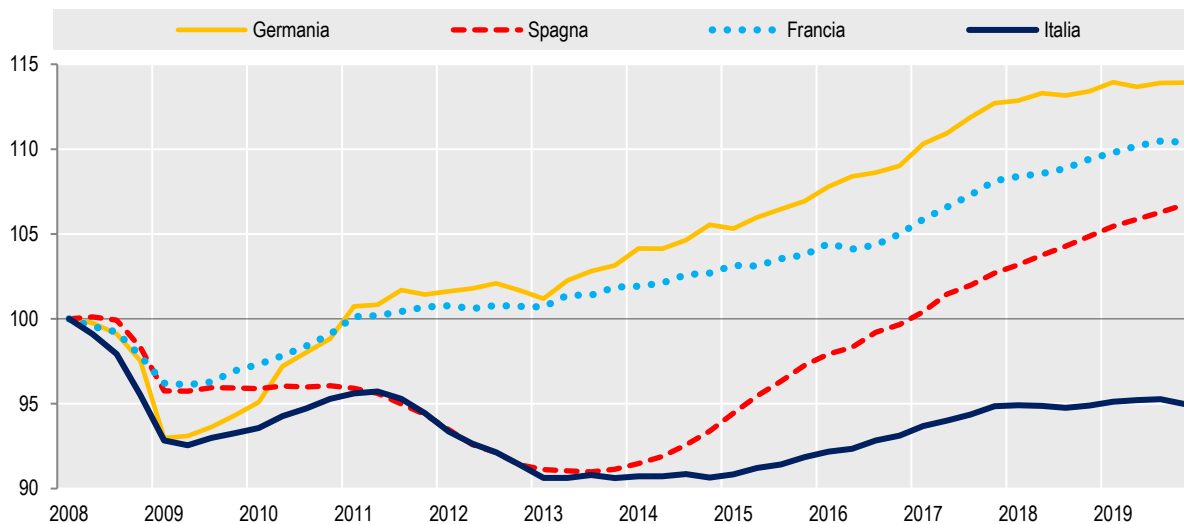
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 4 - Prezzo del Brent - 1 novembre 2019-24 aprile 2020
(dollari per barile; quotazioni giornaliere)



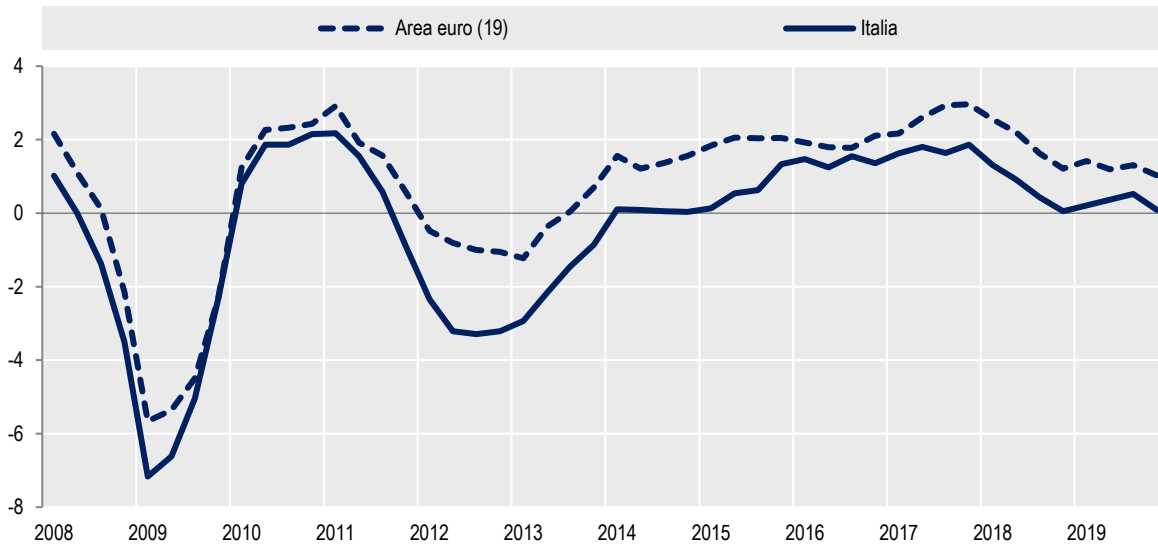
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 5 - Andamento del Pil in Italia e nelle maggiori economia dell'Unione - T1:2008-T4:2019
(numeri indice base T1:2008=100)



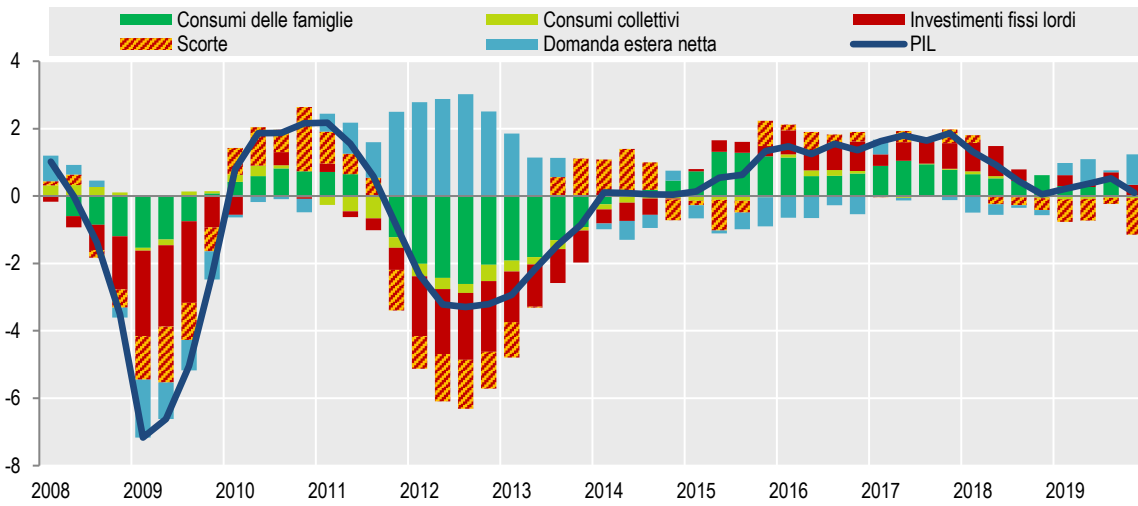
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura 6 - Italia e Area Euro variazioni tendenziali - T1:2008-T4:2018
(valori percentuali)



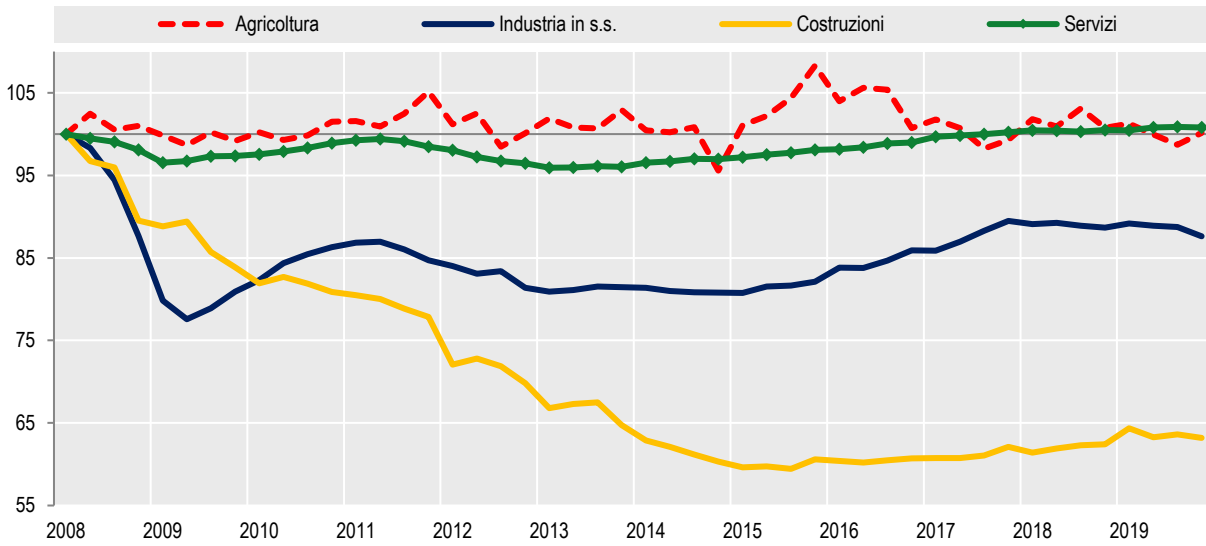
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts

Figura7 - Crescita del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda - T1:2008-T4:2019
(variazioni percentuali tendenziali e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 8 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia - T1:2008-T4:2019
(valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



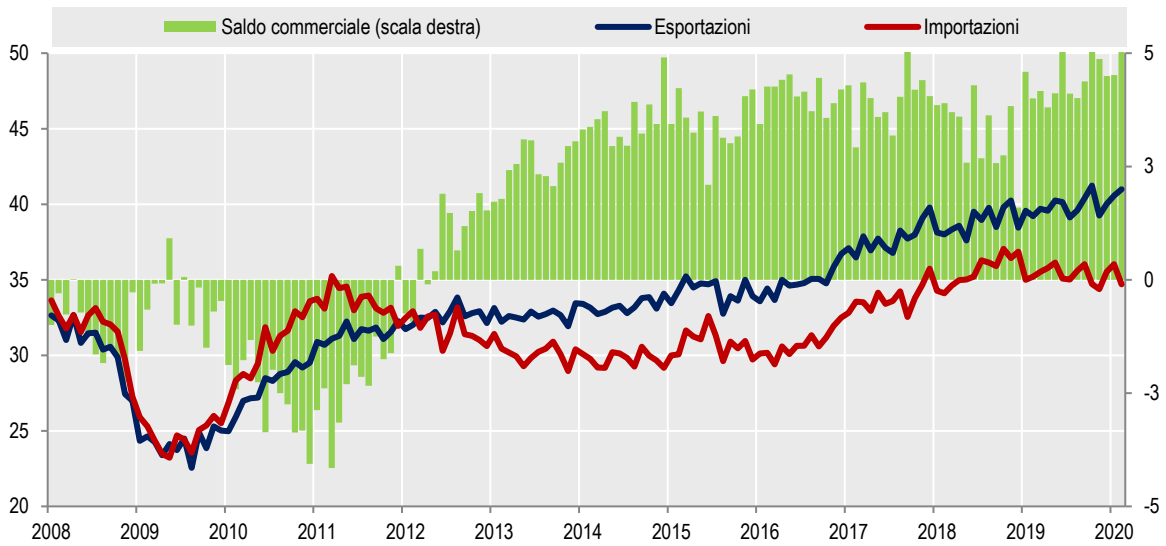
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Tavola 1 - Esportazioni dei paesi Ue - Gennaio-Dicembre 2019
(miliardi di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Totale		Intra-Ue		Extra-Ue	
	Gennaio-Dicembre 2019	Crescita Gennaio-Dicembre 2018 (%)	Gennaio-Dicembre 2019	Crescita Gennaio-Dicembre 2018 (%)	Gennaio-Dicembre 2018	Crescita Gennaio-Dicembre 2018 (%)
Italia	475,9	2	241,1	1	234,8	4
Austria	159,9	2	108,6	1	51,4	5
Belgio	395,2	0	255,6	-1	139,6	1
Bulgaria	29,5	5	19,1	3	10,4	9
Cipro	3,1	-28	1,2	15	1,8	-43
Croazia	15,5	5	10,3	5	5,2	5
Danimarca	98,9	6	51,6	2	47,3	11
Estonia	14,4	0	9,9	4	4,5	-8
Finlandia	65,4	2	35,7	2	29,7	2
Francia	508,7	3	261,6	2	247,1	5
Germania	1330,1	1	698,3	0	631,8	1
Grecia	33,8	1	17,7	8	16,1	-5
Irlanda	151,6	8	56,4	4	95,1	11
Lettonia	13,8	1	8,6	2	5,2	-1
Lituania	29,6	5	16,3	5	13,3	5
Lussemburgo	14,7	6	11,7	5	3,0	12
Malta	2,7	5	1,4	2	1,2	9
Paesi Bassi	633,5	3	413,4	2	220,1	5
Polonia	235,9	6	173,9	5	61,9	8
Portogallo	59,9	4	42,4	5	17,6	0
Repubblica Ceca	177,3	4	140,6	3	36,7	6
Romania	68,7	2	50,3	2	18,4	0
Slovacchia	80,3	1	64,2	0	16,1	7
Slovenia	40,1	7	28,9	3	11,2	18
Spagna	298,0	2	177,5	2	120,5	1
Svezia	143,3	2	75,1	-1	68,3	5
Ungheria	110,5	4	86,6	4	24,0	3

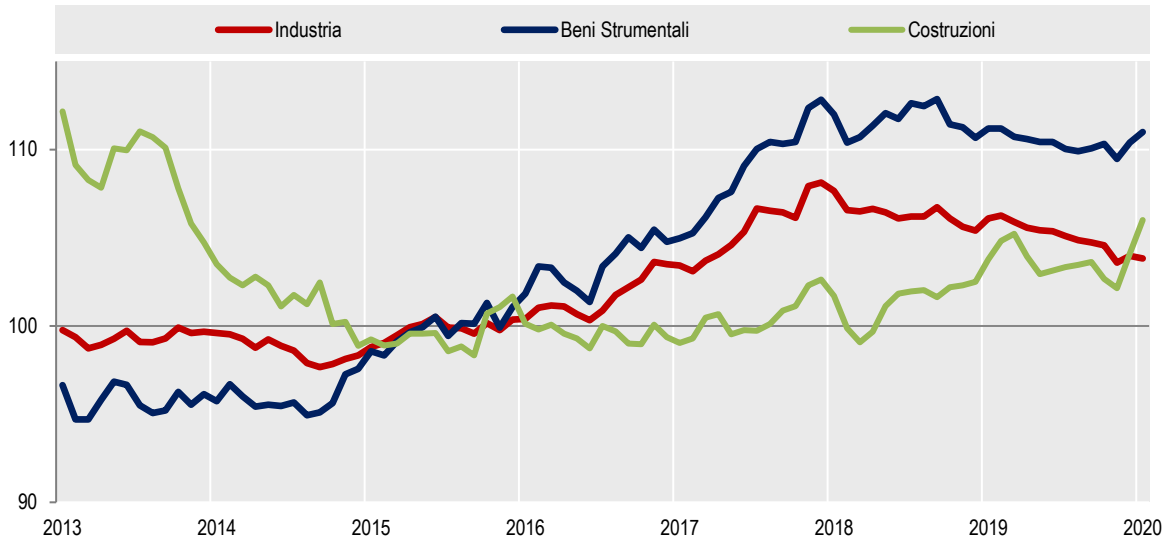
Fonte: Eurostat, International Trade

**Figura 9 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia -
Gennaio 2008-Febbraio 2020**
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



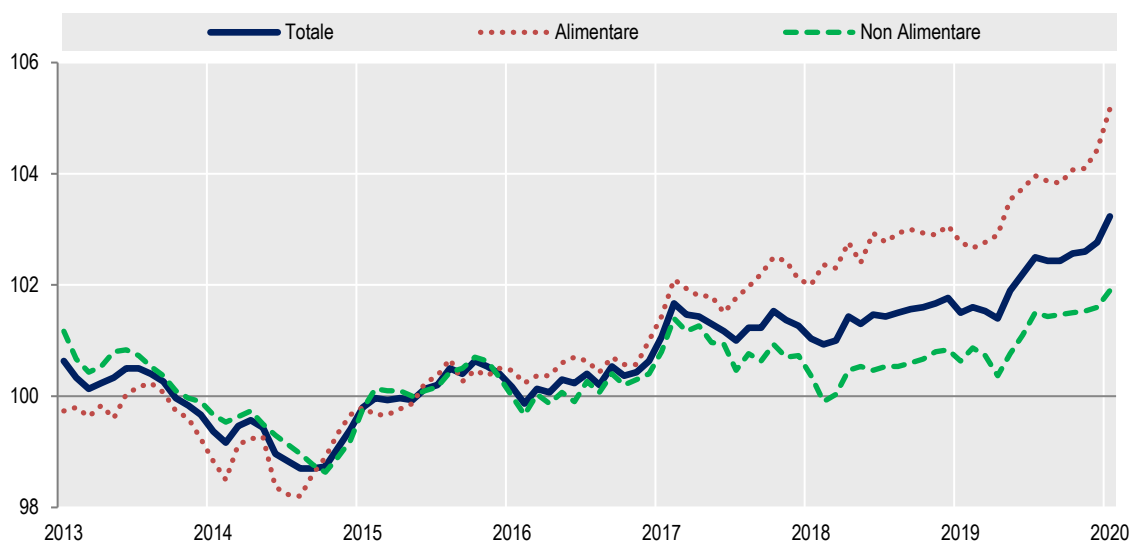
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

**Figura 10 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni -
Gennaio 2013-Febbraio 2020**
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2015=100)



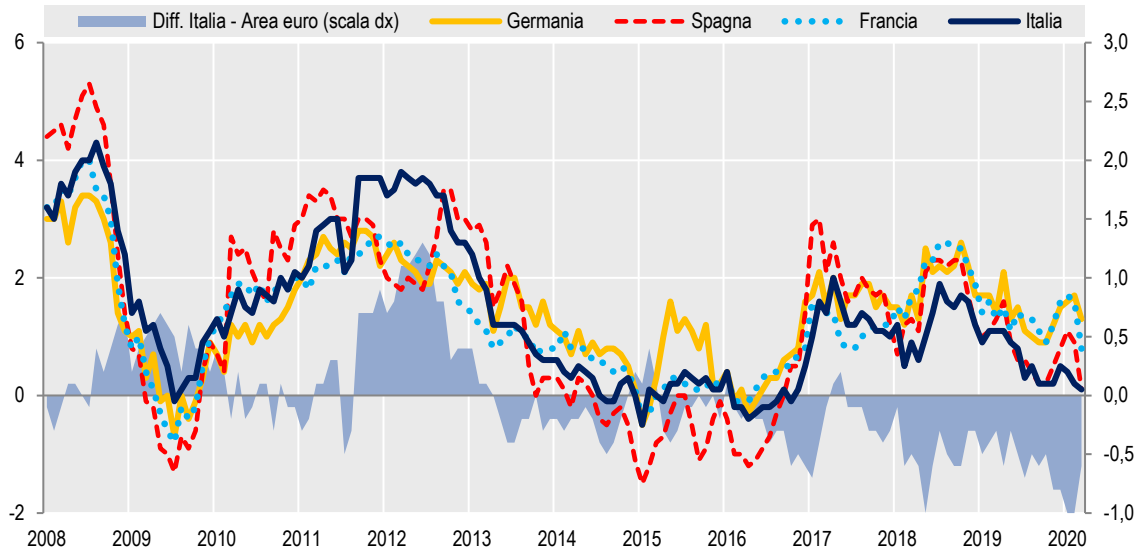
Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

**Figura 11 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio -
Gennaio 2013-Gennaio 2020**
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2015=100)



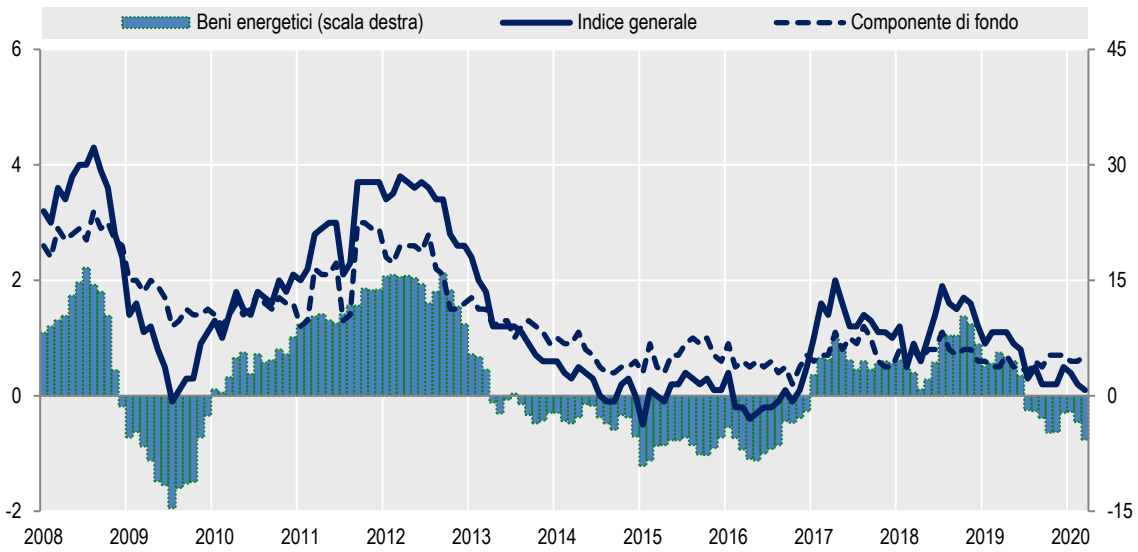
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 12 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro - Gennaio 2008-Marzo 2020
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



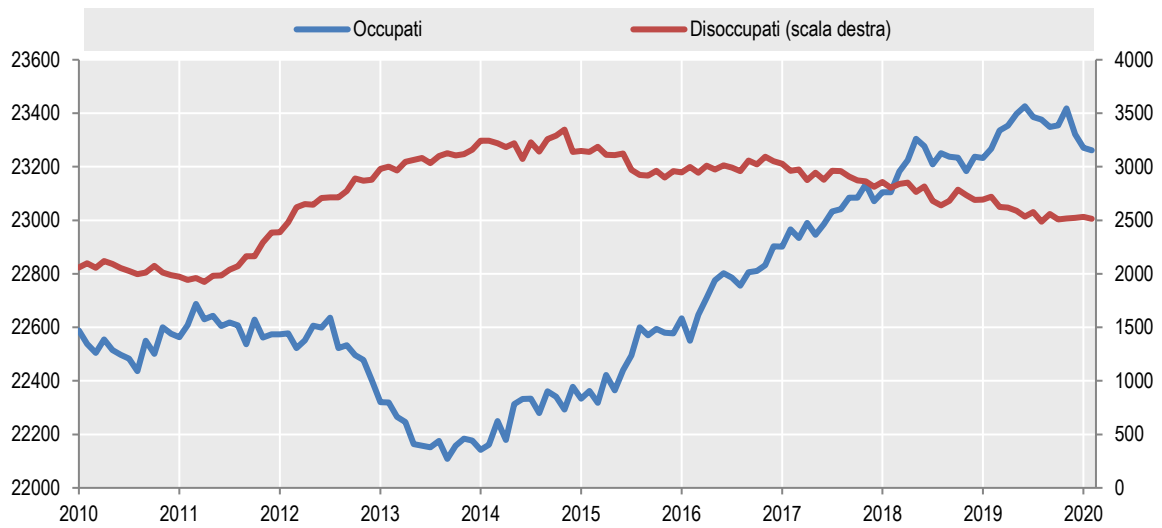
Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

**Figura 13 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Gennaio 2008-Marzo 2020**
(dati grezzi, indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali)



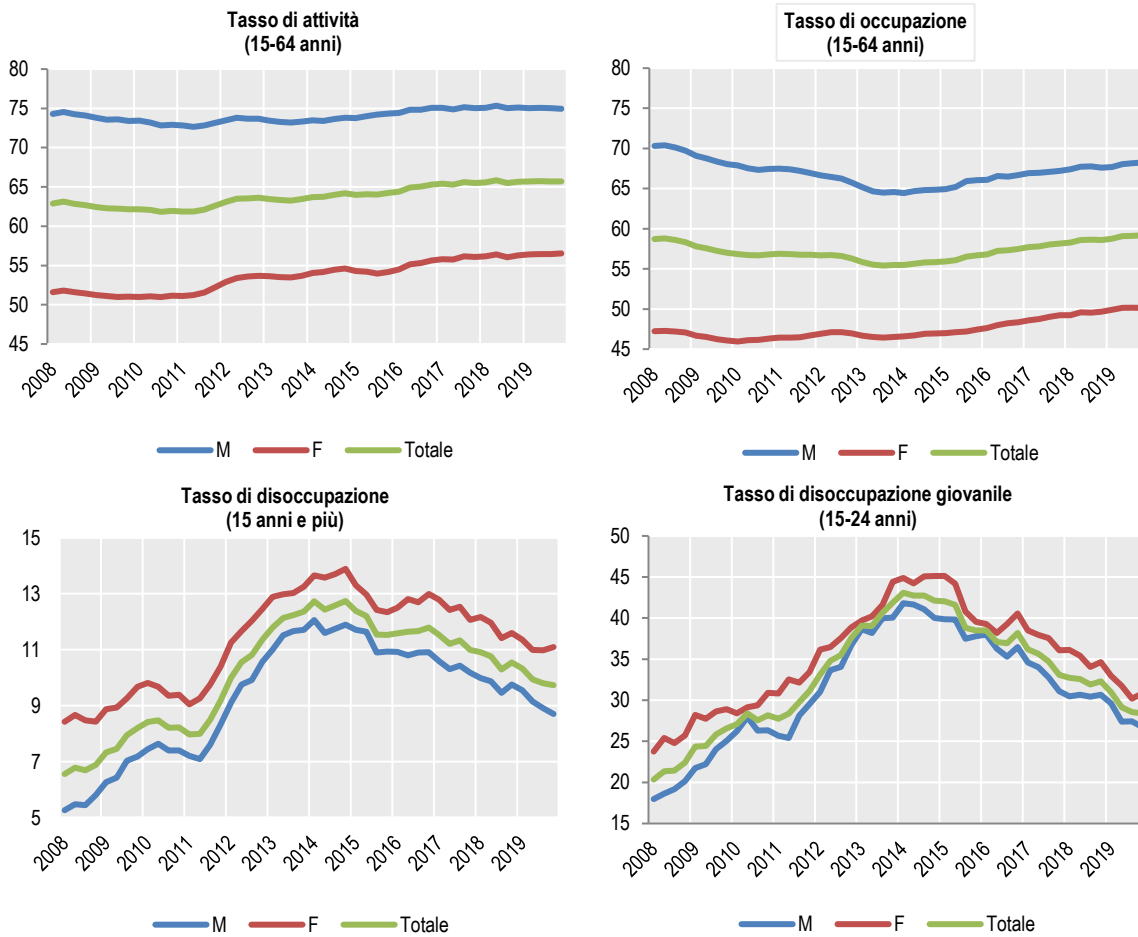
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 14 - Andamento del mercato del lavoro - Gennaio 2010-Febbraio 2020
(dati destagionalizzati, occupati e disoccupati in migliaia)



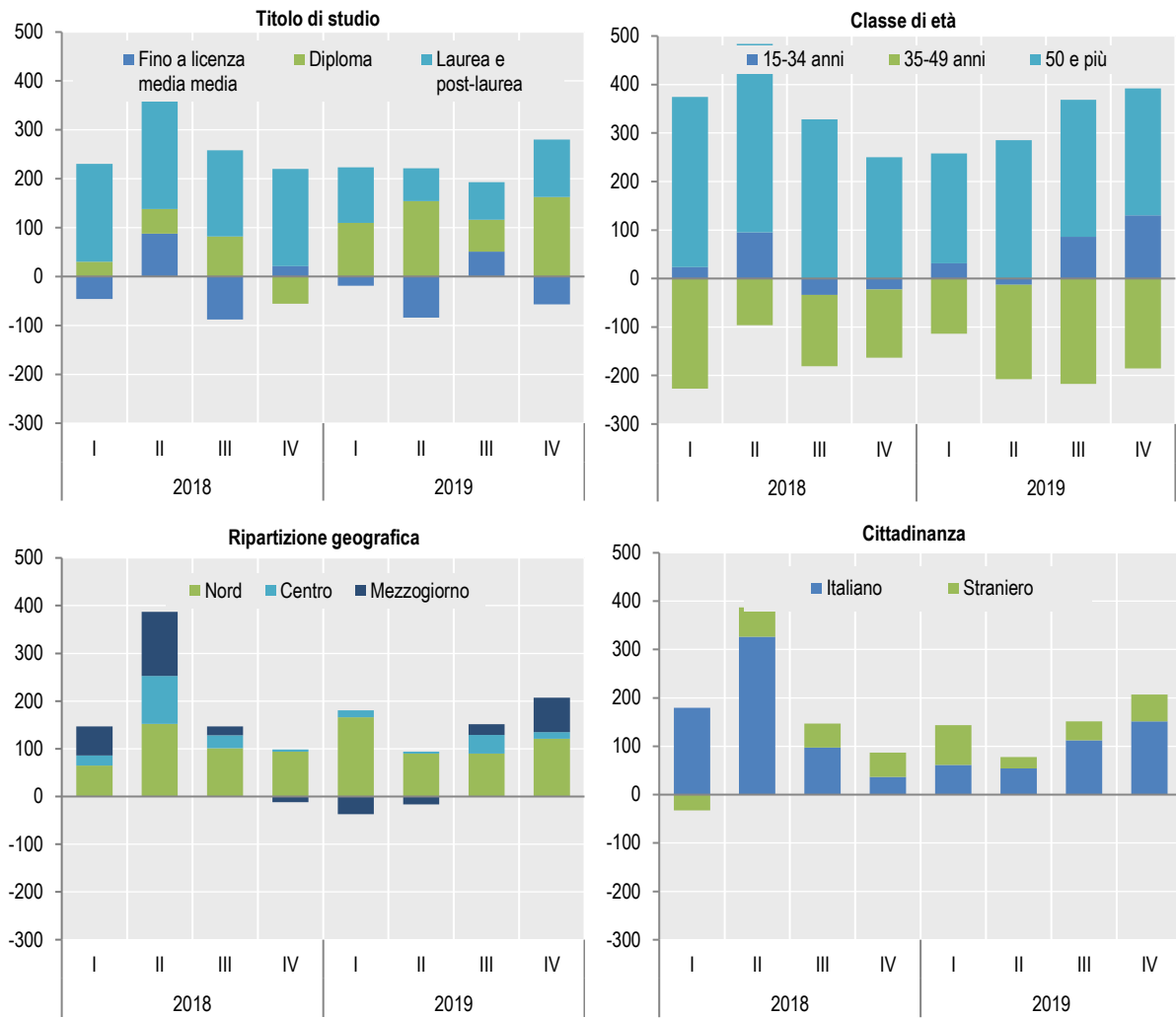
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 15 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - T1:2008-T4:2019
(dati destagionalizzati, valori percentuali)



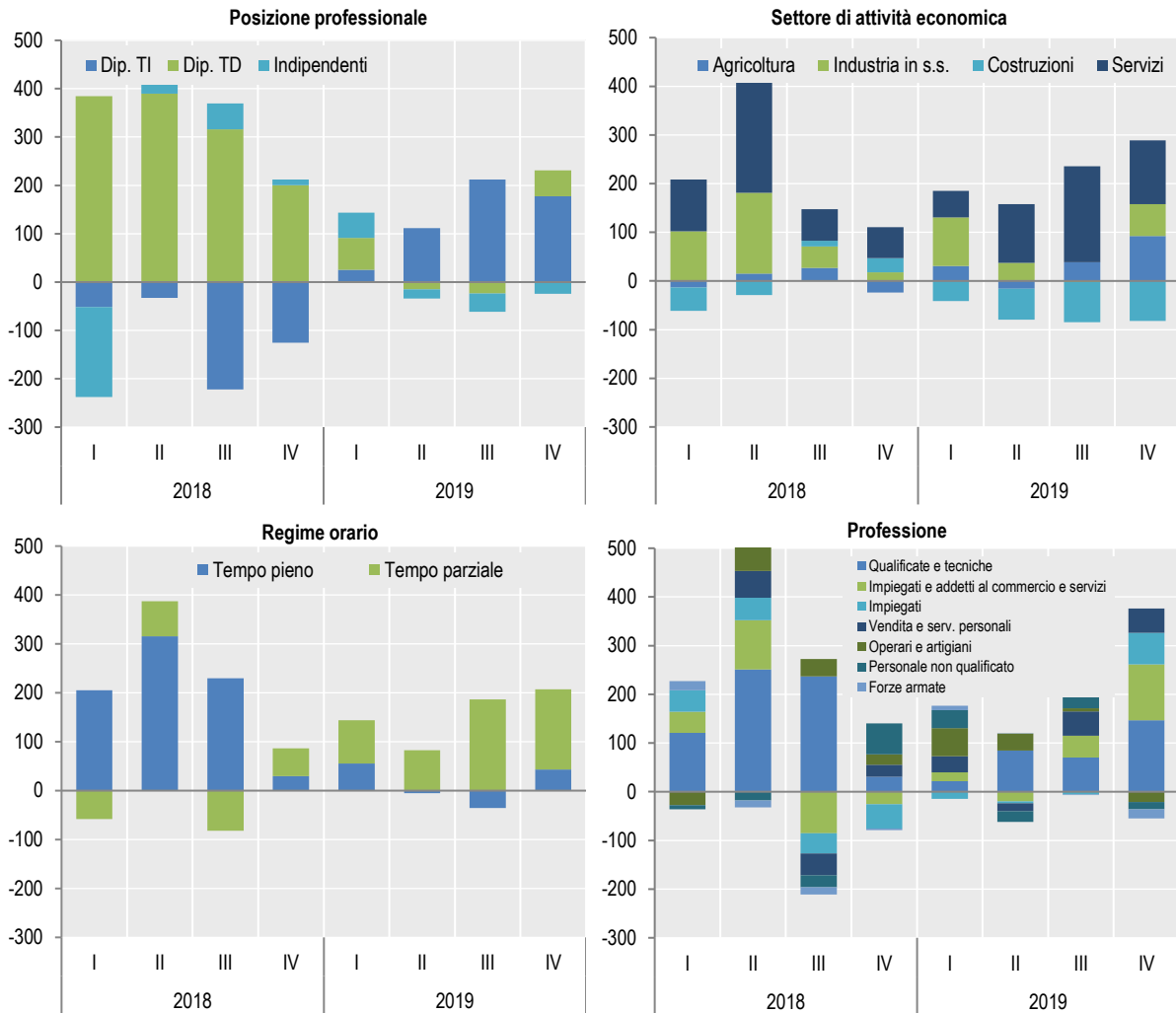
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 16 - Occupati (15 anni e più) per alcune caratteristiche individuali T1:2018-T4:2019
(Variazioni tendenziali; valori in migliaia)



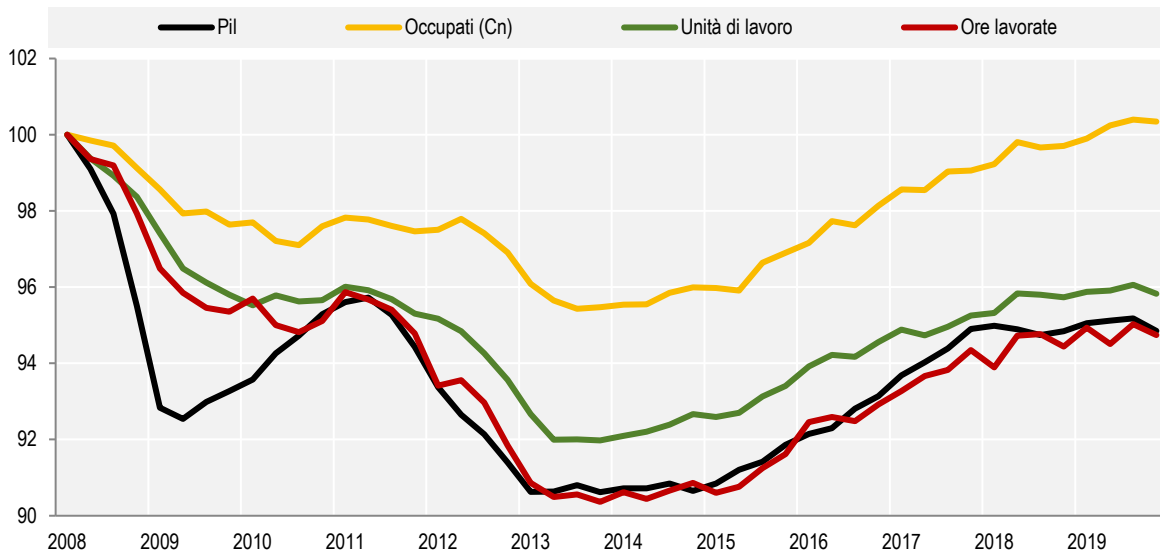
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 17 - Occupati (15 anni e più) per alcune caratteristiche della posizione lavorativa T1:2018-T4:2019
(variazioni tendenziali; valori in migliaia)



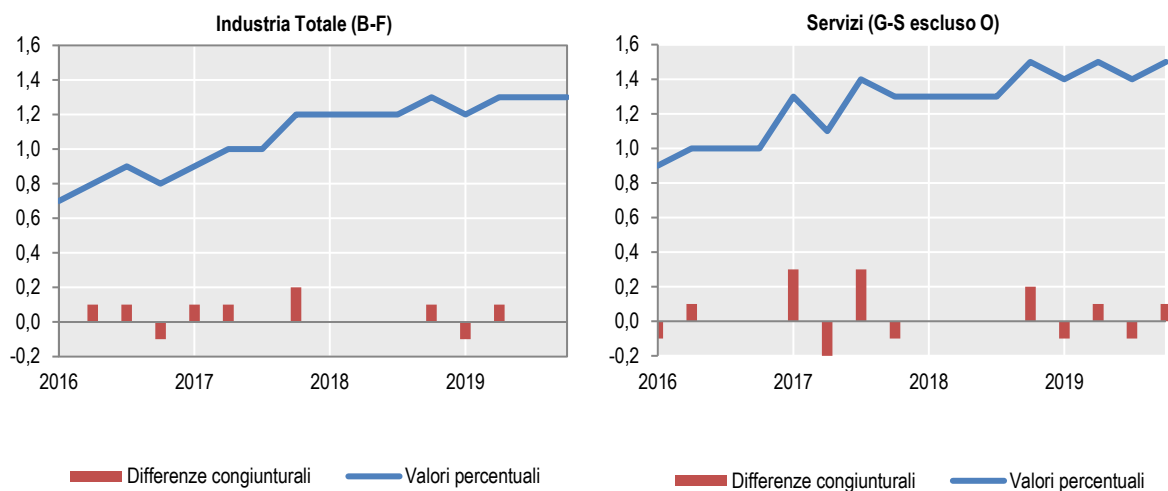
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 18 - Pil, ore lavorate, occupati e unità di lavoro a tempo pieno - T1:2008-T4:2019
(indici destagionalizzati primo trimestre 2008=100)



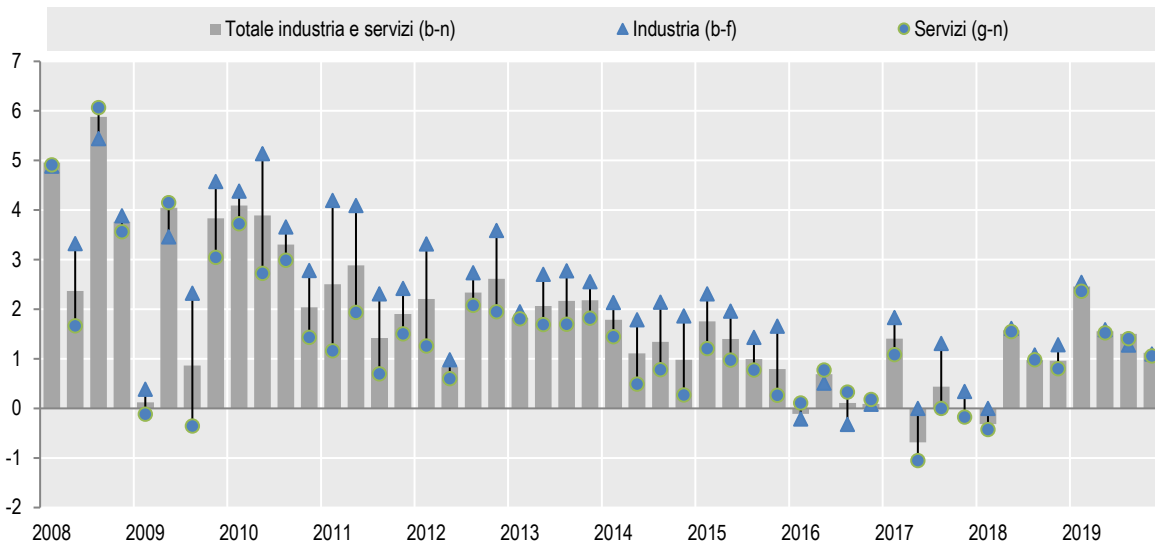
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 19 - Tassi di posti vacanti per settore di attività economica nel totale imprese con dipendenti - T1:201-T4:2019
(valori percentuali, serie destagionalizzate)



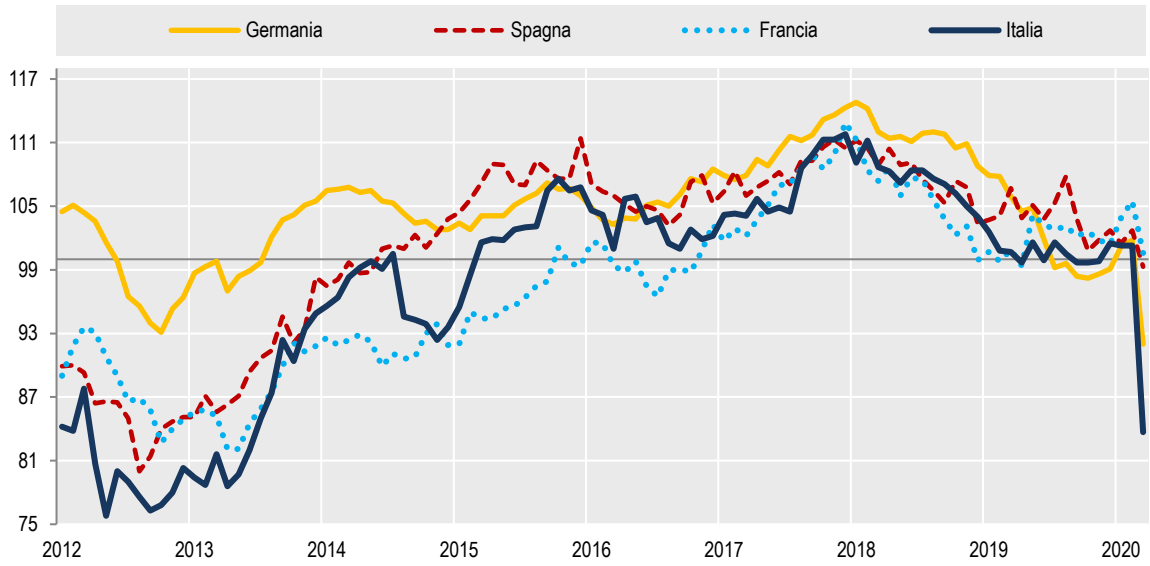
Fonte:

**Figura 20 - Retribuzioni lorde per ULA nelle imprese con dipendenti nell'industria e nei servizi
- T1:2008-T4:2019**
(indici grezzi a base 2015=100, variazioni percentuali tendenziali)



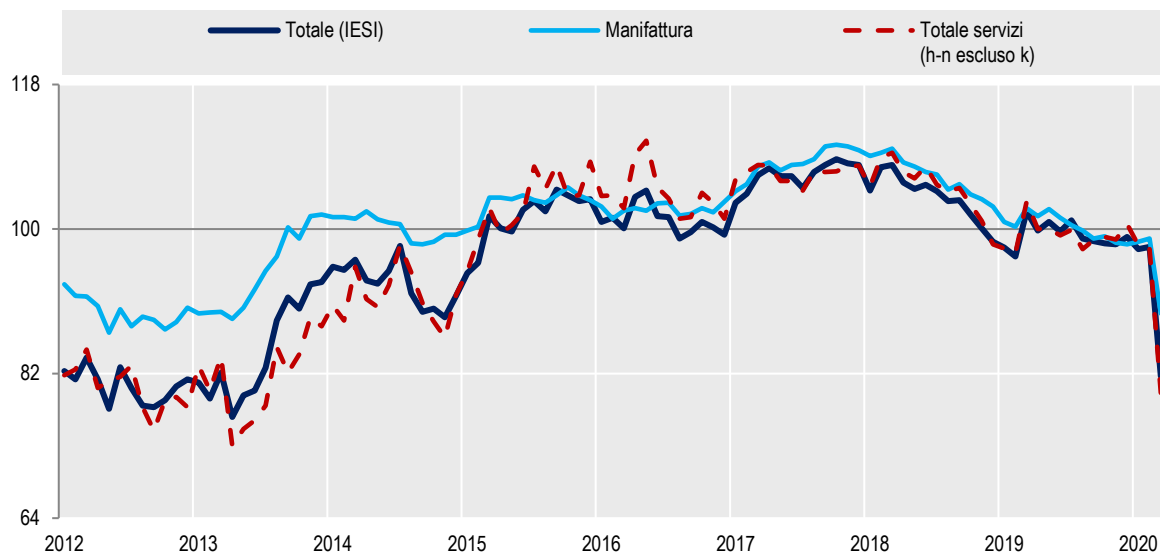
Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

**Figura 21 - Clima di fiducia nell'Area euro - Economic Sentiment Indicator (ESI) -
Gennaio 2011-Marzo 2020**
(indici destagionalizzati)



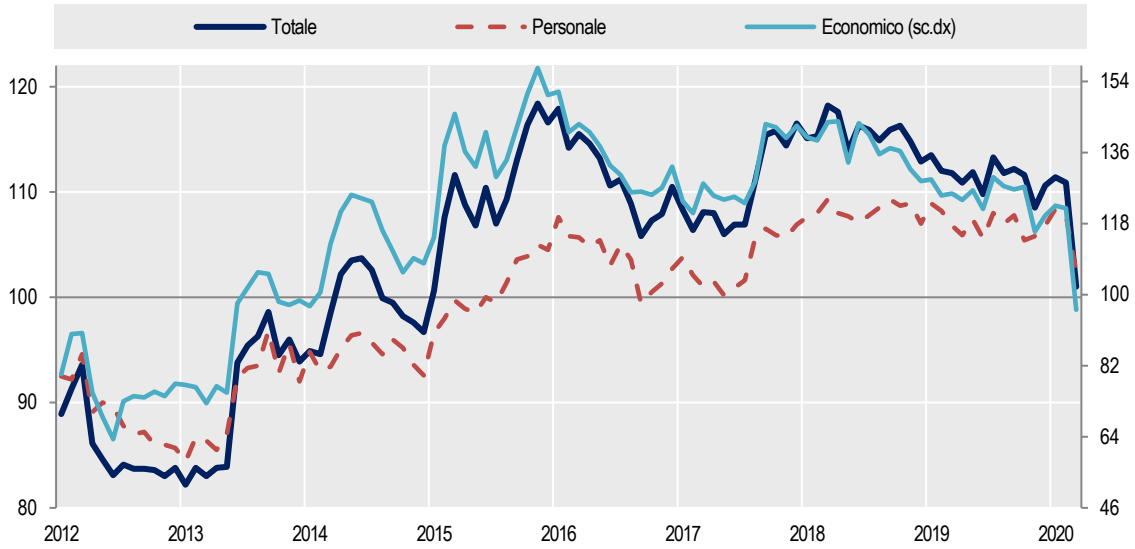
Fonte: Eurostat, Business and consumer surveys

Figura 22 - Clima di fiducia delle imprese - Gennaio 2012-Marzo 2020
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

Figura 23 - Clima di fiducia dei consumatori (a) - Gennaio 2012-Marzo 2020
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

(a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità.

**Tavola 2 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e rapporti caratteristici (a) -
Anni 2014-2018**
(milioni di euro- valori percentuali di pil)

VOCI ECONOMICHE	2015	2016	2017	2018 (b)	2019 (b)
ENTRATE					
Produzione vendibile e per uso proprio	42.091	42.643	42.600	43.894	44.650
Imposte dirette	242.579	247.608	250.309	248.889	257.397
Imposte indirette	246.553	242.534	248.508	254.428	257.910
Contributi sociali netti	219.130	220.627	225.565	234.470	242.087
Altre entrate correnti	30.997	31.034	30.754	32.743	35.482
Totale entrate correnti	781.350	784.446	797.736	814.424	837.526
Imposte in c/capitale	1.214	5.360	2.325	1.573	1.235
Altre entrate in c/capitale	8.115	1.694	4.286	2.466	2.680
Totale entrate in c/capitale	9.329	7.054	6.611	4.039	3.915
Totale entrate	790.679	791.500	804.347	818.463	841.441
USCITE					
Redditi da lavoro dipendente	163.919	166.387	167.221	172.501	173.253
Consumi intermedi	92.794	96.435	98.802	101.211	102.408
Prestazioni sociali in natura acquistate dire	43.948	44.436	45.121	46.087	45.813
Prestazioni sociali in denaro	332.914	336.370	341.404	348.473	361.211
Altre uscite correnti	63.918	66.630	62.002	65.460	66.656
Uscite correnti al netto interessi	697.493	710.258	714.550	733.732	749.341
Interessi passivi	68.093	66.388	65.457	64.621	60.305
Totale uscite correnti	765.586	776.646	780.007	798.353	809.646
Investimenti fissi lordi	40.036	39.276	38.584	38.055	40.665
Contributi agli investimenti	11.182	9.283	10.014	13.868	14.189
Altre uscite in c/capitale	16.123	7.060	18.202	7.031	6.242
Totale uscite in c/capitale	67.341	55.619	66.800	58.954	61.096
Totale uscite	832.927	832.265	846.807	857.307	870.742
SALDI					
Saldo corrente	15.764	7.800	17.729	16.071	27.880
Saldo primario	25.845	25.623	22.997	25.777	31.004
Indebitamento netto	-42.248	-40.765	-42.460	-38.844	-29.301
RAPPORTI CARATTERISTICI					
Indebitamento netto / Pil	-2,6	-2,4	-2,4	-2,2	-1,6
Saldo primario / Pil	1,6	1,5	1,3	1,5	1,7
Pressione fiscale	42,9	42,2	41,8	41,9	42,4
Entrate correnti / Pil	47,2	46,3	45,9	46,1	46,9
Entrate totali / Pil	47,8	46,7	46,3	46,3	47,1
Uscite correnti / Pil	46,2	45,8	44,9	45,2	45,3
Uscite totali al netto interessi / Pil	46,2	45,2	45,0	44,9	45,3
Uscite totali / Pil	50,3	49,1	48,8	48,5	48,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.

(b) Dati provvisori.

**Prospetto 1 - Caratteristiche del comportamento all'Export dei settori attivi e sospesi -
Anno 2017**

VARIABILI	TIPO	Attive	Sospese	Totale
Imprese	Unità	168.473	222.430	390.903
Propensione all'export	Valori %	26,2	41,3	34,6
Quota di esportazioni	Valori %	33,4	66,6	100,0
Numero di paesi di destinazione delle esportazioni	Unità	10,2	11,4	10,9
Numero di prodotti esportati	Unità	7,1	9,6	8,5
Numero di aree di destinazione delle esportazioni	Unità	2,8	3,2	3,0
Quota di esportazioni in Germania	Valori %	12,4	13,5	13,1
Quota di esportazioni in Spagna	Valori %	5,4	4,7	5,0
Quota di esportazioni in Francia	Valori %	10,5	11,5	11,2
Quota di esportazioni in USA	Valori %	8,2	10,5	9,7
Quota di esportazioni in Cina	Valori %	2,3	3,1	2,8
Quota di esportazioni in UE	Valori %	60,4	57,3	58,4
Quota di esportazioni in altre Europa	Valori %	10,1	9,5	9,7
Quota di prodotti high tech esportati	Valori %	20,7	4,8	10,4
Quota di prodotti medium-high tech esportati	Valori %	31,8	49,2	43,1
Quota di prodotti medium-low tech esportati	Valori %	16,8	24,7	21,9
Quota di prodotti low tech esportati	Valori %	30,8	21,2	24,6

Fonte: Istat, Frame-SBS

Tavola 3 - Caratteristiche del comportamento all'export dei settori attivi e sospesi per classe di attività - Anno 2017
(valori percentuali e assoluti)

ATECO 2	DESCRIZIONE	Propensione all'export (valori percentuali)			Numero medio di paesi (unità)		
		Sospese	Attive	Totale	Sospese	Attive	Totale
6	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	-	0,5	0,5	-	62,3	62,3
7	Estrazione di minerali metalliferi	0,0	-	0,0	-	-	-
8	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	9,1	-	9,1	6,5	-	6,5
9	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	-	11,8	11,8	-	11,9	11,9
10	Industrie alimentari	-	16,4	16,4	-	9,3	9,3
11	Industria delle bevande	-	26,0	26,0	-	7,9	7,9
12	Industria del tabacco	74,1	-	74,1	14,0	-	14,0
13	Industrie tessili	35,7	49,5	38,5	9,3	13,3	9,9
14	Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	41,7	24,5	41,4	6,4	5,1	6,3
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	50,5	-	50,5	7,0	-	7,0
16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-	12,0	12,0	-	5,1	5,1
17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	30,5	23,0	24,2	24,1	11,3	14,9
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	-	11,0	11,0	-	2,8	2,8
19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-	26,3	26,3	-	8,6	8,6
20	Fabbricazione di prodotti chimici	33,8	39,6	39,3	16,0	14,2	14,5
21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	-	70,5	70,5	-	20,2	20,2
22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	35,5	33,3	34,6	14,8	9,7	12,7
23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	29,1	29,1	29,1	9,4	14,8	9,8
24	Metallurgia	38,3	-	38,3	13,0	-	13,0
25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	25,4	37,1	26,3	9,4	15,1	10,1
26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	46,5	44,5	45,4	11,5	9,9	11,0
27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	45,1	42,6	44,2	13,2	13,4	13,3
28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	51,4	57,3	52,0	15,8	15,1	15,7
29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	46,7	-	46,7	13,5	-	13,5
30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	43,7	-	43,7	14,2	-	14,2
31	Fabbricazione di mobili	37,6	-	37,6	10,7	-	10,7
32	Altre industrie manifatturiere	61,2	33,9	49,7	7,7	10,4	8,7
33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	5,3	7,2	7,0	2,5	2,4	2,4

Tavola 4 - Occupate donne per numero di figli, classe di rischio integrato del settore di attività, e settori aperti/sospesi all'11 aprile - Anno 2019
(valori assoluti e percentuali)

			Valori assoluti (in migliaia)					% di riga					% di colonna				
			Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale	Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale	Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale
			Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni		Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni		Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni	
TOTALE	CLASSE DI RISCHIO	Totale	8.568	1.304	6.840	3.032	9.872	86,8	13,2	69,3	30,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
		Basso	3.084	565	2.394	1.255	3.649	84,5	15,5	65,6	34,4	100,0	36,0	43,3	35,0	41,4	37,0
		Medio-basso	2.987	414	2.390	1.011	3.401	87,8	12,2	70,3	29,7	100,0	34,9	31,8	34,9	33,3	34,5
		Medio-alto	1.533	152	1.282	403	1.684	91,0	9,0	76,1	23,9	100,0	17,9	11,6	18,7	13,3	17,1
		Alto	933	167	751	349	1.100	84,8	15,2	68,2	31,8	100,0	10,9	12,8	11,0	11,5	11,1
		NC	32	6	24	14	38	84,2	15,8	63,7	36,3	100,0	0,4	0,5	0,4	0,5	0,4
ATTIVI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	6.345	951	5.060	2.237	7.297	87,0	13,0	69,3	30,7	100,0	74,1	73,0	74,0	73,8	73,9
		Basso	2.015	381	1.566	830	2.396	84,1	15,9	65,4	34,6	100,0	23,5	29,2	22,9	27,4	24,3
		Medio-basso	2.111	294	1.661	744	2.404	87,8	12,2	69,1	30,9	100,0	24,6	22,5	24,3	24,5	24,4
		Medio-alto	1.271	106	1.070	307	1.377	92,3	7,7	77,7	22,3	100,0	14,8	8,1	15,6	10,1	13,9
		Alto	933	167	751	349	1.100	84,8	15,2	68,2	31,8	100,0	10,9	12,8	11,0	11,5	11,1
		NC	16	3	13	7	20	83,3	16,7	64,8	35,2	100,0	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
SOSPESI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	2.223	353	1.780	796	2.575	86,3	13,7	69,1	30,9	100,0	25,9	27,0	26,0	26,2	26,1
		Basso	1.069	184	827	425	1.253	85,3	14,7	66,0	34,0	100,0	12,5	14,1	12,1	14,0	12,7
		Medio-basso	876	121	729	268	997	87,9	12,1	73,2	26,8	100,0	10,2	9,3	10,7	8,8	10,1
		Medio-alto	262	45	212	96	307	85,3	14,7	68,9	31,1	100,0	3,1	3,5	3,1	3,2	3,1
		NC	16	3	12	7	18	85,2	14,8	62,6	37,4	100,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 5 - Occupate donne con figli di 0-5 anni e di 0-14 anni per settore di attività economica e classe di rischio integrato Inail - Anno 2019
(valori assoluti in migliaia)

			Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale
			Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni	
AGRICOLTURA	CLASSE DI RISCHIO	Basso	208	28	167	68	235
INDUSTRIA	CLASSE DI RISCHIO	Totale	1.101	188	839	449	1.289
		Basso	1.062	180	810	432	1.242
		Medio-basso	37	7	29	15	44
		Medio-alto	2	1	1	2	3
SERVIZI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	7.260	1.088	5.833	2.515	8.348
		Basso	1.814	357	1.416	755	2.171
		Medio-basso	2.950	407	2.361	996	3.357
		Medio-alto	1.531	151	1.281	401	1.682
		Alto	933	167	751	349	1.100
		NC	32	6	24	14	38
	CLASSE DI RISCHIO	Basso	200	39	149	90	239
		Medio-basso	917	148	735	330	1.065
		Basso	141	19	115	45	159
		Medio-basso	521	68	431	158	589
		Basso	133	34	96	72	167
		Basso	314	74	244	145	389
		Basso	88	19	68	39	107
CLASSE DI RISCHIO	Medio-basso	236	25	188	73	261	
	Basso	115	22	94	44	137	
	Medio-alto	405	30	335	100	435	
	Medio-basso	1.064	135	844	355	1.199	
	Alto	733	123	590	266	856	
	Medio-alto	224	30	182	72	254	
CLASSE DI RISCHIO	Alto	190	42	154	78	232	
	Medio-alto	289	47	233	102	336	
		Medio-alto	603	43	524	122	646

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2020**

Dossier

Diseguaglianze nell'emergenza sanitaria

Commissioni riunite

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica

Roma, 28 aprile 2020

Disuguaglianze nell'emergenza sanitaria

L'emergenza causata dal virus SARS-CoV-2 e i conseguenti provvedimenti di isolamento sociale al fine di ridurre l'esposizione ai contagi, hanno gravato in maniera più sensibile, in termini di marginalità e vulnerabilità sociale, su tre ben distinti sotto insiemi di popolazione: anziani (over 75 anni), bambini-ragazzi e donne.

Condizioni di salute e isolamento degli anziani

L'invecchiamento e le condizioni di salute ad esso collegate rendono le persone anziane più vulnerabili nel periodo di emergenza legata alla diffusione del COVID-19. Per avere un quadro generale della popolazione anziana in tale contesto sono state considerate le caratteristiche demografiche, sociali e di salute delle persone di 75 anni e più.

Sono 7.058.755 gli anziani con 75 anni e più che risiedono in Italia, l'11,7% del totale della popolazione, il 60% è composto da donne di cui il 49,2% vive sola, capovolta la situazione degli uomini, il 21,7% vive solo e il 68% in coppia. La quota di persone di 75 anni e più che vivono sole è più alta tra coloro che abitano nelle aree metropolitane (54,1% per le donne e 27,6% per gli uomini).

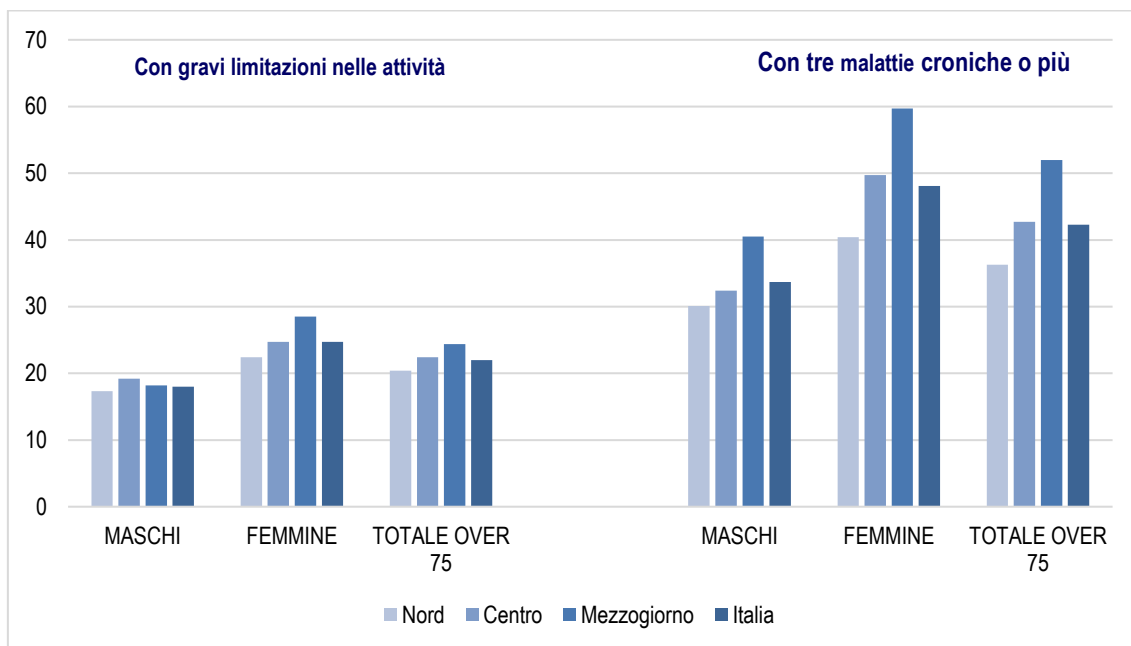
Di centrale importanza le informazioni circa lo stato di salute degli over75.

Il 42,3% è multi-cronico, cioè soffre di tre o più patologie croniche. Tale quota è più elevata per chi vive nel Mezzogiorno (52% rispetto al 36,3% nel Nord) e tra le donne (48,1% rispetto al 33,7% tra gli uomini), raggiunge il 47% tra le persone di 80 anni e più). La quota di chi, a causa di problemi di salute, dichiara di avere gravi limitazioni nelle attività che le persone generalmente svolgono, è pari al 22% ed è più alta tra le donne e aumenta tra gli ultraottantenni).

Gli anziani vivono vicini ai propri figli. Dal punto di vista delle distanze sociali e delle reti familiari di cura e assistenza, il 51% vive a una distanza di non oltre un Km dal figlio più vicino e il 20% ci vive insieme. L'8,9% non ha figli e vive solo e lo 0,9% ha figli lontani all'estero, è questo il segmento più a rischio di isolamento nella distanza sociale. Due su tre hanno almeno un nipote che abita nello stesso comune (74,0%) e i contatti sono settimanali (40%).

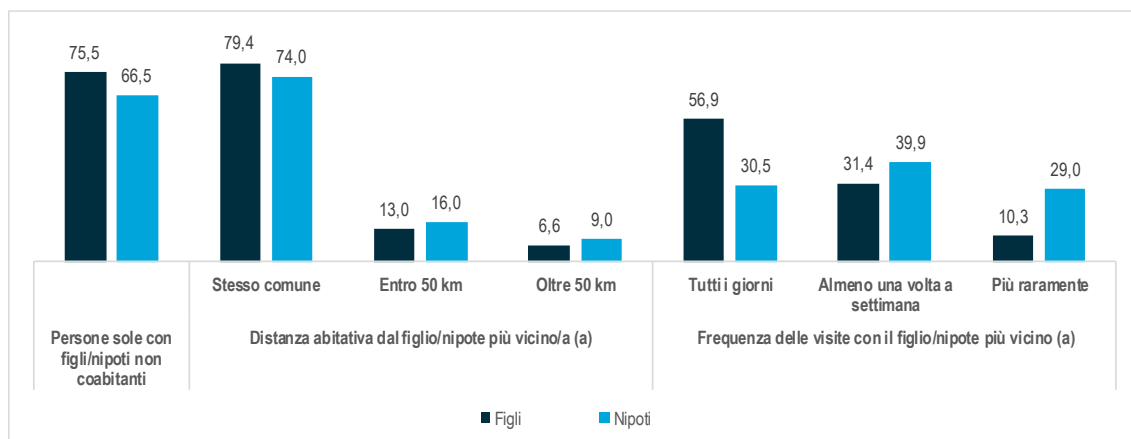
Il tema della qualità della vita misurato dalla possibilità di stare all'aria aperta, presenta minori criticità se si considera che il 90% degli anziani può contare su almeno uno spazio esterno (il 40,9% vive in un'abitazione con giardino privato, il 79,8% in un'abitazione con un terrazzo o un balcone). Infine il rischio di ricadute su un piano psico-sociale viene contenuto dalla presenza in casa di un cane per il 12,1% delle famiglie composte esclusivamente da persone di 75 anni e più (443 mila famiglie).

Figura 1 - Persone di 75 anni e più che hanno limitazioni nelle attività e hanno tre malattie croniche o più per genere e ripartizione geografica - Anno 2019
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Figura 2 - Persone di 75 anni e più che vivono sole e hanno figli/nipoti non coabitanti, per distanza abitativa dal figlio/nipote che abita più vicino e frequenza delle visite - Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita

a) Per 100 persone di 75 anni e più che hanno solo figli/nipoti non coabitanti.

Bambini e ragazzi: sovraffollamento abitativo e digital divide

L'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 ha messo in evidenza la necessità di avere a casa spazi sufficienti per chi ci vive e una strumentazione informatica adeguata per consentire agli studenti la possibilità di seguire le lezioni a distanza, a chi lavora di potere continuare a farlo anche da casa e a chi lo vuole di relazionarsi con gli altri, guardare film, trovare occasioni di svago per il tempo libero.

Da un punto di vista di dotazione tecnologica, nel periodo 2018-2019, il 33,8% delle famiglie non ha computer o tablet in casa, il 47,2% ne ha uno e il 18,6% ne ha due o più. La quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore. Solo per il 22,2% delle famiglie ogni componente ha a disposizione un pc o tablet. Ad essere maggiormente penalizzate sono le famiglie del Mezzogiorno: 4 su 10 non hanno pc o tablet. Se si considerano le famiglie con minori, la quota di quante non hanno un computer scende al 14,3%, ma le differenze territoriali risultano ancora più accentuate con valori che vanno dall'8,1% del Nord-ovest (6% in Lombardia) al 21,4% del Sud.

Al centro dell'attenzione è stato il tema dell'e-Learning in queste settimane di lockdown e di distanziamento scolastico. Selezionando i ragazzi in età scolare (6 e 17 anni) il 12,3% di loro non ha un computer o un tablet a casa, la quota raggiunge quasi un quinto nel Mezzogiorno (470 mila ragazzi). Soltanto il 6,1% vive in famiglie dove è disponibile almeno un computer per ogni componente.

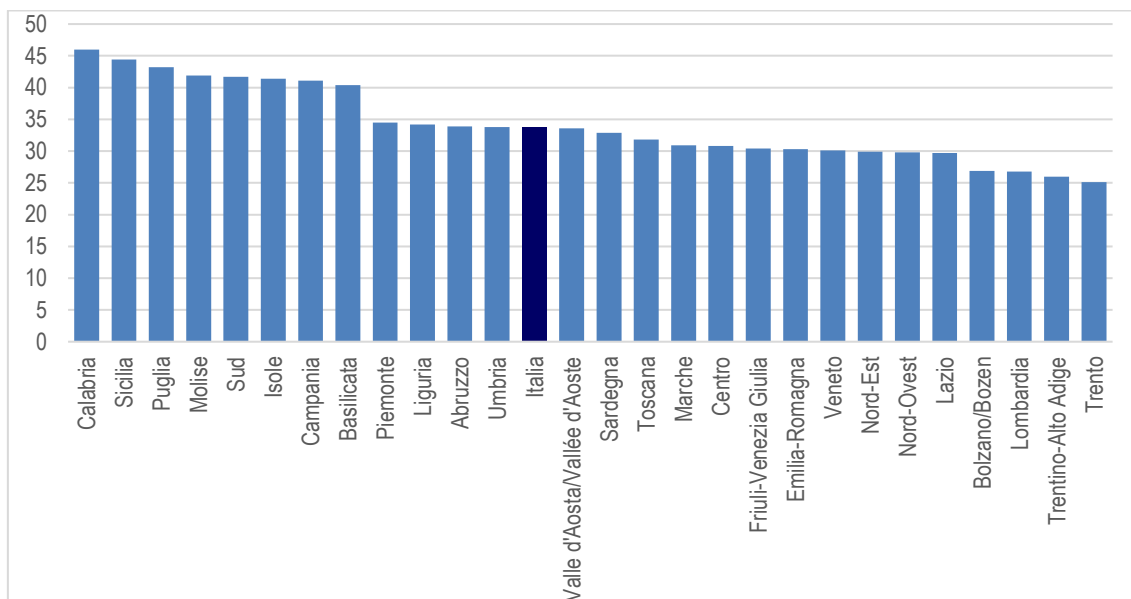
A non facilitare la già debole dotazione di ICT nelle famiglie con minori, si inseriscono anche le scarse competenze digitali possedute.

Nel 2019, tra gli adolescenti di 14-17 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi, due su 3 hanno competenze digitali basse o di base (*communication skills*) mentre meno di tre su 10 (pari a circa 700 mila ragazzi) si attestano su livelli alti (*information skills, software skills e problem solving skills*).

La situazione si aggrava se si considera la situazione di sovraffollamento domestico.

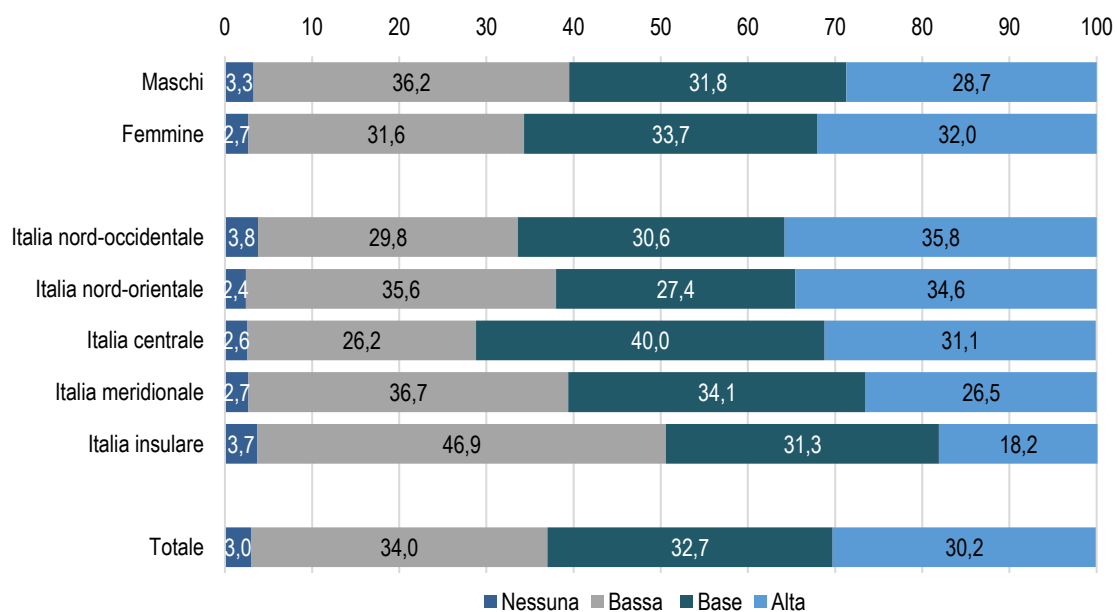
Nel 2018 il 27,8% delle persone vive in condizioni di sovraffollamento abitativo. Il lockdown per queste persone accentua gli svantaggi soprattutto per i minori, il 41,9% dei quali vive in abitazioni sovraffollate.

Figura 3- Percentuale di famiglie che non possiedono un computer/tablet in casa per regione - Media anni 2018-2019
(valori per 100 famiglie)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Figura 4 - Ragazzi di 14-17 anni che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi per livello di competenza, sesso e ripartizione territoriale - Anno 2019
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Donne, emergenza sanitaria e le difficoltà di conciliazione dei tempi di vita

Le donne sono presenti in molti settori classificati a medio-alto ed ad alto rischio con riferimento alla possibile esposizione al virus. Sulla base della classificazione fornita dall'Inail¹ sui diversi gradi di rischiosità dei settori in cui operano, emerge che gli occupati uomini nel 62,9% dei casi lavorano in settori a basso rischio, contro il 37% delle donne. Viceversa è più alta la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%). Le donne infatti rappresentano il 30,1% degli occupati nei settori considerati a basso rischio, il 50,9% nei settori a rischio medio-basso, il 59,7% nei medio-alto e il 67,3% in quelli considerati maggiormente rischiosi. Nel 2019, il 64,4% del personale impiegato nell'assistenza sanitaria e l'83,8% di quello operante nell'assistenza sociale non residenziale sono donne, entrambi settori posizionati al livello di rischiosità più elevato. Fra i settori a rischio medio-alto troviamo una presenza femminile molto elevata nelle attività lavorative presso le famiglie (88,1%), nei servizi di assistenza sociale residenziale (80,2%) e nelle altre attività di servizi alla persona (70,0%).

Altro elemento di criticità è rappresentato dalle difficoltà di conciliazione tra lavoro e famiglia in assenza di reti formali preposte all'accudimento, alla cura e all'educazione dei figli dovute alla chiusura delle scuole. Nel complesso sono oltre 3 milioni le donne occupate con almeno un figlio con età fino a 14 anni (30,7% del totale delle occupate) e di queste 1 milione 304 mila ha almeno un figlio con meno di 6 anni (13,2%). Le donne con almeno un figlio di età inferiore ai 14 anni, che lavorano in settori di attività economica ad alto o medio-alto rischio per la propria sicurezza e salute, sono 752 mila (27%); di cui circa 319 mila ha un figlio con meno di 6 anni e svolge un lavoro altamente rischioso (11,4%) per la propria sicurezza. In questi casi lo svantaggio è doppio, rischiosità elevata del luogo di lavoro e maggior carico familiare dovuto alla presenza di figli piccoli.

Nel settore della "Sanità e assistenza sociale" le donne occupate sono 1 milione 343 mila; di queste 417 mila hanno un figlio di età inferiore ai 15 anni (31%), di cui 195 mila al di sotto dei 6 (14,5%). Il lavoro svolto è classificato con una classe di rischio medio/alto o alto nel 60% dei casi

Infine combinando l'informazione derivante dalla tipologia di settore "attivo/sospeso" all'11 Aprile 2019, è possibile osservare che circa un quarto delle donne occupate con almeno un figlio in età 0-14 lavora in settori sospesi (796 mila) mentre il 73,7% (2 milioni 237 mila) risulta occupata in settori rimasti attivi. Restringendo l'attenzione alle donne con almeno un figlio al di sotto dei 6 anni d'età, sono 951 mila quelle occupate in settori attivi, a fronte di circa 353 mila impiegate nei settori sospesi.

¹ Cfr. Inail (2020), "Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione", aprile.

Tavola 1 - Occupate donne con figli di 0-5 anni e di 0-14 anni per settore di attività economica e classe di rischio integrato Inail - Anno 2019
(valori assoluti in migliaia)

			Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale		
			Senza figli 0-5	Almeno un o	Senza figli 0-14	Almeno un o			
AGRICOLTURA	CLASSE DI RISCHIO	Basso	208	28	167	68	235		
INDUSTRIA	CLASSE DI RISCHIO	Totale	1.101	188	839	449	1.289		
		Basso	1.062	180	810	432	1.242		
		Medio-basso	37	7	29	15	44		
		Medio-alto	2	1	1	2	3		
SERVIZI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	7.260	1.088	5.833	2.515	8.348		
		Basso	1.814	357	1.416	755	2.171		
		Medio-basso	2.950	407	2.361	996	3.357		
		Medio-alto	1.531	151	1.281	401	1.682		
		Alto	933	167	751	349	1.100		
		NC	32	6	24	14	38		
		<i>Di cui:</i>							
		46 - Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)		Basso	200	39	149	90	239
		47 - Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)		Medio-	917	148	735	330	1.065
		55 - Alloggio		Basso	141	19	115	45	159
		56 - Attività dei servizi di ristorazione		Medio-	521	68	431	158	589
		64 - Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)		Basso	133	34	96	72	167
		69 - Attività legali e contabilità		Basso	314	74	244	145	389
		71 - Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche		Basso	88	19	68	39	107
		81 - Attività di servizi per edifici e paesaggio	CLASSE DI RISCHIO	Medio-	236	25	188	73	261
		82 - Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle im		Basso	115	22	94	44	137
		84 - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria		Medio-alto	405	30	335	100	435
85 - Istruzione		Medio-	1.064	135	844	355	1.199		
86 - Assistenza sanitaria		Alto	733	123	590	266	856		
87 - Servizi di assistenza sociale residenziale		Medio-alto	224	30	182	72	254		
88 - Assistenza sociale non residenziale		Alto	190	42	154	78	232		
96 - Altre attività di servizi per la persona		Medio-alto	289	47	233	102	336		
97 - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale dome		Medio-alto	603	43	524	122	646		

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 2 - Occupate donne per numero di figli, classe di rischio integrato del settore di attività, e settori aperti/sospesi all'11 aprile - Anno 2019
(valori assoluti e percentuali)

			Valori assoluti (in migliaia)					% di riga					% di colonna				
			Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale	Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale	Figli 0-5 anni		Figli 0-14 anni		Totale
			Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni		Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni		Senza figli 0-5 anni	Almeno un figlio 0-5 anni	Senza figli 0-14 anni	Almeno un figlio 0-14 anni	
TOTALE	CLASSE DI RISCHIO	Totale	8.568	1.304	6.840	3.032	9.872	86,8	13,2	69,3	30,7	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
		Basso	3.084	565	2.394	1.255	3.649	84,5	15,5	65,6	34,4	100,0	36,0	43,3	35,0	41,4	37,0
		Medio-basso	2.987	414	2.390	1.011	3.401	87,8	12,2	70,3	29,7	100,0	34,9	31,8	34,9	33,3	34,5
		Medio-alto	1.533	152	1.282	403	1.684	91,0	9,0	76,1	23,9	100,0	17,9	11,6	18,7	13,3	17,1
		Alto	933	167	751	349	1.100	84,8	15,2	68,2	31,8	100,0	10,9	12,8	11,0	11,5	11,1
		NC	32	6	24	14	38	84,2	15,8	63,7	36,3	100,0	0,4	0,5	0,4	0,5	0,4
ATTIVI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	6.345	951	5.060	2.237	7.297	87,0	13,0	69,3	30,7	100,0	74,1	73,0	74,0	73,8	73,9
		Basso	2.015	381	1.566	830	2.396	84,1	15,9	65,4	34,6	100,0	23,5	29,2	22,9	27,4	24,3
		Medio-basso	2.111	294	1.661	744	2.404	87,8	12,2	69,1	30,9	100,0	24,6	22,5	24,3	24,5	24,4
		Medio-alto	1.271	106	1.070	307	1.377	92,3	7,7	77,7	22,3	100,0	14,8	8,1	15,6	10,1	13,9
		Alto	933	167	751	349	1.100	84,8	15,2	68,2	31,8	100,0	10,9	12,8	11,0	11,5	11,1
		NC	16	3	13	7	20	83,3	16,7	64,8	35,2	100,0	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2
SOSPESI	CLASSE DI RISCHIO	Totale	2.223	353	1.780	796	2.575	86,3	13,7	69,1	30,9	100,0	25,9	27,0	26,0	26,2	26,1
		Basso	1.069	184	827	425	1.253	85,3	14,7	66,0	34,0	100,0	12,5	14,1	12,1	14,0	12,7
		Medio-basso	876	121	729	268	997	87,9	12,1	73,2	26,8	100,0	10,2	9,3	10,7	8,8	10,1
		Medio-alto	262	45	212	96	307	85,3	14,7	68,9	31,1	100,0	3,1	3,5	3,1	3,2	3,1
		NC	16	3	12	7	18	85,2	14,8	62,6	37,4	100,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro